

**Raccolta di testimonianze ed esperienze
di sacerdoti e volontari
che hanno prestato servizio al Circo Massimo
in occasione della GMG di Roma 2000
avvio della esperienza di Giovani e Riconciliazione**



Alberto Montavoci, Roma 2000	1
Don Alfredo De Marsico	1
Andrea Pattuelli	1
Barbara Bertoli, Roma 2000	2
Daniele Schianchi	3
d. Alfonso Guijarro Garcia	3
don Andrea Caelli	4
Carlos José Errázuriz	4
Sac. Cesare Carnevale SDB.....	4
sac. Domenico Basile	4
don Gennaro Zucchero.....	5
don Gianluigi Cerutti	6
don Pino Di Santo.....	7
d. Italo Colombini.....	7
sac. José Manuel Martín Q.....	8
don Luca Piacentini	8
don Luciano Guerri	11
don Luis	11
Don Mauro Malighetti	12
don Paolo Bernuzzi.....	12
don Pietro Adani	13
don Pietro Roberto Minali.....	13
don Roberto Mastacchi.....	16
Don Vincenzo Alesiani.....	16
Emma Cervi.....	17
Fabio Bertolani.....	17
Fabio Mazzacani.....	18
Luca Fornaciari	18
Fr. Piero Vivoli, O.f.m. Capp.....	18
Giorgia Pinelli.....	19
Giovanni Montagnani.....	22
Giulia Leonardi.....	22
Loredana Bertolani	22
Luca Bedini	23
Marco Chiletto.....	24
Marco Cuoghi	25
Maria Pagano	25
Nicola Billi	25
Padre Domenico Mariani.....	26
P. Fernando Pascual, L.C.	26
P. Giuseppe Magodi	27
Padre Giuseppe Valsecchi	27
P.Guglielmo Camera s.x.....	29
P. Ippolito Marandu.....	29
p. Lorenzo Pasquotti.....	30
p. Mario Scalici mSC	30
Padre Michele Scarso O.P. e padre Giorgio Carbone O.P.....	31
P. Pierangelo Casella	32
P. Rafael Pascual, L.C.	32
P. Serafino Fiore.....	33
Reverend Patrick J. Travers.....	34
Rudy Barbolini	34
P. F.C., L.C.	35
Severina Miselli.....	36
Valentina Castagni.....	36
Valeria Castagni	37
don Juan Andrés Caniato	38

Alberto Montavoci, Roma 2000

Eccoci a ricordare qualcosa di incredibile nell'ordinarietà della vita quotidiana.

Prima che succedesse tutto questo non mi sarei mai immaginato di vivere un'esperienza così forte e vera dell'intervento di Dio.

Ho detto ad un sacerdote: "Qui siamo in paradiso"; lui mi ha risposto: "Non ancora. In paradiso, oltre a tutto questo, non si farà fatica".

Ecco allora, anche a sottolineare come donando per il Signore (quindi il sacrificio), Lui ricambia il centuplo.

La mia paura era quella di non riconoscere il momento concreto in cui avevo toccato Dio, il momento che caratterizza la nostra vita di cristiani.

Ho visto la presenza di Dio Padre misericordioso, il vero soffio e suggerimento dello Spirito, la vera grande comunità della Chiesa, tutti membra di un unico corpo.

Alla croce ecco l'offerta di ringraziamento, a sottolineare quell'offerta che Gesù ha fatto per ciascuno di noi.

Non ha custodito come tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ed ecco che ha saputo fare della sua vita un capolavoro, ecco lo specchio del volto misericordioso del Padre che ci è amico, non giudice.

Questo è stata l'idea di fondo negli scambi profondi con quelle persone sconosciute che si mettevano in gioco con una semplicità, dono dello Spirito, che disarmava.

La confessione non come obbligo ma come incontro con quell'abbraccio misericordioso e pieno di gioia, con quell'abbraccio che ti libera dalle sofferenze della vita proprio attraverso quelle straordinarie mani dei sacerdoti e quelle straordinarie braccia accoglienti di Gesù.

Quale grande dono ci è stato dato di vivere, quali miracoli ci è stato dato di vedere!

Quello che mi tocca profondamente è che questo piccolo dono di noi stessi ha fatto crescere in noi la vera consapevolezza che Dio esiste! A noi dimostrarlo! Ecco che dottori, seminaristi, coppie, sacerdoti, hanno sperimentato la Sua grande misericordia in questa terra bagnata dal sangue versato dai martiri per l'amore della fede in Cristo.

La vera potenza di Cristo scaturisce nella nostra povertà.

Don Alfredo De Marsico

Per quanto mi riguarda, io sono stato al Circo Massimo tutte le mattine dalle 7.00 alle 14. e una sera fino a tardi ed è stata un'esperienza meravigliosa. Ho confessato i ragazzi dei cinque continenti, e un cosa mi ha colpito più di tutto. I ragazzi che si accostavano al sacramento della riconciliazione in realtà non si accontentavano di questo, ma mi chiedevano sempre una direzione spirituale: ho iniziato con il primo e sono venuti a decine dietro di lui o di lei per avere una parola sulla loro vita. Erano come pecore senza pastori. Ho pianto per questo; ho visto la stessa cosa, con le solite eccezioni, con i ragazzi ospitati nella parrocchia dove sono viceparroco, abbiamo ospitato in tutto circa 3500 ragazzi, stupendi ma senza pastori.

Voglio ringraziarti per la preghiera del penitente che ho trovato stupenda. Non so, chi devo ringraziare, certamente il Signore, ma a detta di tutti (e ne conosco tanti) è stata la più bella giornata mondiale, proprio perché più "spirituale" delle altre. E' stato veramente un evento stupendo.

Ti ringrazio anche per l'occasione che mi dai per dirlo ancora e farmi tornare nel cuore la gioia di quei giorni. Auguroni per tutti voi e a te per un tempo ordinario che comincia e che speriamo sia straordinario come quello che è passato.

Andrea Pattuelli

Un primo tratto, comune a molti, è stato quello di una sicura e sincera percezione che non era quello che dicevamo che faceva breccia nei cuori, ma la grazia di Dio che circolava con abbondanza. Qualcuno ha detto bene: "Non vedete che siete circondati dalla grazia?". Casi emblematici

in questo senso sono stati quelli in cui il semplice disporsi del penitente alla preparazione, la lettura del Vangelo, l'uscire dal confessionale riconciliato, reincontrare il volontario o dirigersi verso il ringraziamento è stato motivo di lacrime di dolore o di gioia (talvolta imbarazzanti!).

Certo eravamo preparati; ma penso che la preparazione ci sia servita ad affinare lo sguardo sui misteri di Dio e a non trascurare alcun dettaglio, per poi lasciare libero il nostro cuore di esprimersi al momento giusto: avevamo ancora troppe poche forze la sera prima di cominciare!

Ho avuto la gioia di osservare come, nel solo corso di una mezza giornata, il viso di molti preparatori, indipendentemente dai loro racconti "intrattenibili", si fosse tinto di stupore (in particolare), di un'intima consolazione e, non ultimo, di un certo innocente compiacimento.

Le ore volavano letteralmente! E non si poteva non domandare e conferire serenità a chiunque, con uno sguardo radioso, dimentico di ogni sorta di vergogna e formalità umana, che poteva essere dettata dalla minor conoscenza con alcuni.

C'era unità! Indiscutibilmente. La complicità nel bene, la fatica continuamente offerta e condivisa, e la grande responsabilità comune di cui ci sentivamo investiti ci stringevano l'uno all'altro, attraverso un rispetto delicato, ma incisivo, e un'alta considerazione di chi avevamo davanti.

Due note, in particolare, mi hanno prima colpito e poi animato.

Per buona parte del giorno, la nostra condizione era quella di sospesi tra il cielo e la terra: non era più riconoscibile attorno a noi, pur nel rispetto delle realtà invisibili, se era la Chiesa terrestre che si elevava fino ad unirsi alla festa del Cielo ("... per *ogni* peccatore che si converte") o, viceversa, se era la Chiesa celeste che discendeva fino ad unirsi alla festa del Circo Massimo!

Poi, una cosa che mi ha bruciato e si è fissata quando il Santo Padre l'ha ricompresa puntualmente in una sua frase. "Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare [...]. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario".

Il Circo Massimo è stato luogo di spargimento violento del sangue dei primi martiri della Chiesa di Roma (per questo è terra sacra); venti secoli dopo è divenuto il luogo della più grande celebrazione del perdono della storia!

Questo mi ha rimandato subito all'orizzonte della storia della salvezza, un orizzonte divino, di giustizia divina. "Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia". La speranza risiede proprio nell'attesa di questo tipo di compimento degli eventi, che talvolta disperiamo a causa della nostra poca fede e di una preghiera non generosa, che si accontenta di chiedere poco, di una preghiera legata alle nostre ristrette misure temporali e comportamentali.

Un altro immediato riferimento è stato che lo stesso percorso tracciato per il popolo di Dio rappresenta la storia di un'anima. Dalle bassezze del peccato e della solitudine alle altezze dello Spirito Santo e della grazia di Dio.

Barbara Bertoli, Roma 2000

Per me l'esperienza del Circo Massimo è stata la cosa più bella che abbia mai fatto, perché mi sono proprio sentita vicino al Signore come non mi ero mai sentita.

Forse mi ero sentita così solo un'altra volta...ed era stato in una confessione; e questo mi ha fatto riflettere proprio sull'importanza di questo sacramento. A Roma, nei giorni del Circo Massimo, mi sono sentita veramente amata in modo particolare, proprio prediletta dal Signore e dalle persone, dai ragazzi che sono venuti a chiedermi di essere preparati. È stato bellissimo per me vedere nei loro occhi il desiderio grande di sentirsi voluti bene, di sentirsi capiti fino in fondo, di sentirsi importanti, importanti anche per me. Per me è stato stranissimo, perché non mi è mai capitato prima di avere a cuore, in modo così grande, della gente che non conoscevo, di volere veramente bene a delle persone che non avevo mai visto e con cui sono rimasta per venti minuti, un quarto d'ora. E quindi per me è stata proprio la cosa più bella che abbia mai fatto.

Una preparazione in particolare mi ha fatto riflettere molto e penso che me la ricorderò proprio per sempre. C'è stata una ragazza, abbastanza grande, che è venuta da me, ed io ho iniziato a leggerle il vangelo. Poi mi sono alzata, l'ho guardata e lei stava piangendo. Ero un po' spaventata, non

sapevo bene cosa dirle, anche perché ero abbastanza in imbarazzo, e le ho chiesto: "Cos'è che ti ha colpito di più?" e lei mi ha detto: "Te, e i tuoi occhi".

Questo mi ha fatto molto riflettere. Mi ha detto che era una cosa stranissima per lei. Si era sempre sentita da sola, in quei momenti, e aveva sempre sentito paura; e mi ha detto: "Guarda come è dolce il Signore che sa che ho proprio bisogno, per sentire quanto mi vuole bene, anche di manifestazioni di affetto umano. Si rende conto che io sono così piccola che ho proprio bisogno di sentire anche attraverso un abbraccio, attraverso il calore umano, il suo amore".

Mi ha detto che non si era mai sentita così voluta bene dal Signore. E alla fine mi ha detto una cosa bellissima: "lo voglio proprio ricordarmi e pregare per te, perché tu possa sempre usare i tuoi occhi per far vedere agli altri l'amore di Gesù. Mi ha colpito moltissimo la frase "fissatolo lo amò"; tante volte avevo letto questo vangelo, però non lo avevo mai sentito come l'ho sentito in questo momento" - mi ha detto - "il Signore si è proprio servito dei tuoi occhi per guardarmi".

È proprio questa preghiera quella che voglio continuare a fare per ciascuno dei miei amici del Servizio Confessioni, perché siamo sempre in grado di mostrare veramente Gesù alle persone che ci vengono intorno, perché mi sono resa conto che questa è l'unica cosa che cercano veramente.

Daniele Schianchi

Al Circo Massimo, io ho fatto il volontario del servizio di logistica, per cui non sono stato proprio a stretto contatto con i penitenti. Però, anche in qualità praticamente di "galoppino" dei preti (che andava a prendere loro l'acqua, domandava di cosa avessero bisogno, portava loro le stole, si curava delle bandierine, eccetera, eccetera...) mi sono sentito importante, perché sono stato parte non dico di un meccanismo, ma di un bellissimo disegno. Mi viene in mente una immagine che andava qualche anno fa su alcuni manifesti, in cui più facce erano disegnate a formare il volto di Cristo, sotto il quale c'era la didascalia: "Mille volti, un solo Cristo". . Ecco, mai come allora quell'immagine mi è tornata in mente: siamo tutti necessari, qualunque servizio facciamo, basta che lo facciamo con il cuore.

E in un minuto di tempo libero che avevo, mi sono confessato anch'io presso un sacerdote pavese, il quale mi ha detto: "Non c'è bisogno che tu ti preoccupi del fatto di non aver trovato la tua strada. Tu fai bene quello che ti sei prescelto, perché il Signore vuole così. Hai fatto una scelta sicuramente operandola nel suo nome, pensando a Lui, quindi occorre che tu ti dia da fare, nei limiti del tuo possibile, e soprattutto con tutta la passione di cui sei capace, perché il Signore vuole così. Automaticamente Lui si rivelerà".

Sono parole che mi sono rimaste in mente, che vorrei sforzarmi di mettere in pratica.

Inoltre, nei giorni del Circo Massimo, anche nel dire alla gente - per esempio - che non disturbasse, o che non ingombrasse le aree, o che si comportasse come prescrivevano le regole, ho avuto occasione di fare diverse conoscenze; addirittura due persone mi hanno detto "ci hai trattato veramente bene", e ho capito (anche se qualche volta me ne sono scordato) che "si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile d'aceto". È una cosa che molte volte mi è saltata in mente. Spero che tutti, a partire da me riusciamo a ricordarcela, perché qualche volta è un po' difficoltoso.

d. Alfonso Guijarro Garcia

Caro don Luca,

sono contento di aver ricevuto un riscontro di ringraziamento dopo la GMG.

In verità bisogna dire che, da ogni punto di vista, sembrava doverosa la partecipazione alle confessioni trovandosi a Roma.

E' stata una gradevolissima sorpresa essersi trovati in tanti a confessare. Non me lo aspettavo!

Se ci mettiamo d'accordo nel futuro, ragazzi e confessori, potremmo continuare a lavorare a lungo. Sembravano parenti che non si conoscessero bene prima! Sulla spinta di questa straordinaria esperienza bisognerebbe impostare ogni raduno di giovani futuro.

Un abbraccio e, mi ricandido per la prossima!

don Andrea Caelli

Carissimo don Luca

un grazie a te e ai tuoi giovani per tutta l'organizzazione e per il servizio svolto in preparazione al Sacramento. Ho constatato e raccolto tanti frutti non solo nei giorni delle confessioni al Circo Massimo ma anche dopo. Anche in questi giorni incontrando diversi giovani della mia diocesi e di diocesi italiane ho raccolto i segni di quell'incontro.

Grazie ancora. In Cristo

Carlos José Errázuriz

Caro don Luca,

da quanto ho vissuto l'esperienza del Circo Massimo, ho parlato in continuazione di ciò che avevo visto nei giovani. In particolare, mi è sembrato di capire che essi vogliono non solo accostarsi al sacramento del perdono, ma nel contempo ricevere una vera direzione spirituale riguardante i problemi di fondo della loro vita. Sono due aspetti diversi, ma in pratica non credo che valga la pena enfatizzare troppo la differenza, ma piuttosto incoraggiarne la presenza contemporanea, poiché l'uno porta con sé l'altro.

Sac. Cesare Carnevale SDB

Caro Don Luca,

penso che dando lo stile di una lettera sia più facile esprimere alcuni pensieri sul servizio Confessioni prestato al Circo Massimo.

E' stata un'esaltante esperienza del mio sacerdozio. Ho confessato in italiano poi, il secondo giorno anche in francese.

Nell'esercitare tale ministero, ho fatto frequente ricorso alle parole pronunciate dal Papa nel discorso di accoglienza in piazza San Pietro.

Ora il mio pensiero corre a Toronto... Cercherò di vincere una innata 'allergia' per la lingua inglese... Ho intanto fotocopiato la mappa del Canada e, dopo aver segnato con l'evidenziatore la città di Toronto, ho affisso la fotocopia sull'armadio di camera.

Per ora il mio impegno è fatto di preghiera e di offerta.

Ti sono vicino!

sac. Domenico Basile

Caro don Luca,

grazie di cuore per il servizio svolto da lei e dai volontari al Circo Massimo.

Ho pensato di inviarle, di seguito, una riflessione su quanto vissuto a Roma nell'ascolto delle confessioni. Il testo è già stato pubblicato sul nostro mensile diocesano.

LA CROCE E IL PERDONO

A Roma, nell'assolato e polveroso catino del Circo Massimo, sotto gli infuocati gazebo dove migliaia di giovani di tutto il mondo hanno celebrato il sacramento della Riconciliazione, c'ero anch'io. Ed è difficile, se non impossibile, rendere pienamente testimonianza di quanto, insieme con altri confratelli del presbiterio diocesano, ho vissuto in quelle giornate.

Di certo posso affermare di aver sperimentato la sovrabbondante misericordia del Padre che supera la nostra miseria e ricolma di amore gratuito la vita di tanti giovani, così diversi tra loro per età, provenienza e cammini percorsi. E' la grandezza della bontà di Dio che sempre ti stupisce e affa-

scina, che scavalca ogni logica umana e ti fa avvertire come inadeguate le povere parole che riesci a pronunciare prima che si rinnovi il prodigio del perdono che da' pace e converte il cuore.

Mi ha colpito, in diversi ragazzi e ragazze, la serietà della ricerca di fede e vocazione. Credo che questi giovani meritino più attenzione da parte nostra, maggiore rispetto per le loro fatiche e incongruenze, perché dietro la debolezza e il soggettivismo esasperato che talvolta appaiono nelle scelte che compiono, c'è in ogni modo il desiderio di una Vita che riempi il cuore e di una Verità che offra significato all'esistenza.

A noi spetta il compito di non deludere queste attese, ma di promuoverle e incoraggiarle, prestando ascolto e accoglienza. In una comunità cristiana umana e credibile, è fondamentale che ci siano persone capaci di accompagnare spiritualmente i giovani, poiché - com'è stato giustamente osservato - spesso "ciò che manca nella Chiesa sono gli Anania per accogliere Saulo di Tarso, gli Eli per incoraggiare i piccoli Samuele" (C. Flipo).

Un altro aspetto che vorrei evidenziare è l'aver constatato, in molti giovani incontrati, un'adeguata e cosciente preparazione alla Giornata Mondiale che ha permesso loro di vivere in modo profondo e fruttuoso le giornate romane. Penso si tratti di una forte provocazione al nostro modo di intendere la pastorale giovanile, perché non si cada in illusorie tentazioni trionfalistiche, ma anche si eviti l'atteggiamento scettico di chi reputa assolutamente inutili tali manifestazioni. Un grande raduno internazionale, infatti, se inserito in una seria e accurata programmazione parrocchiale e diocesana, può offrire motivi di arricchimento per i giovani, aiutandoli a confrontarsi con altre esperienze e ad uscire dal "piccolo mondo antico" che, qualche volta, può essere rappresentato dagli angusti confini dei nostri gruppi parrocchiali.

Ho avuto inoltre la possibilità di ascoltare alcuni giovani adulti desiderosi di voler proseguire il cammino di fede, ma anche smarriti dinanzi alle grandi scelte della vita o ai primi problemi provenienti dalla famiglia appena formata e dal lavoro che assorbe troppo tempo. E' evidente la necessità di rafforzare l'attenzione pastorale verso questi giovani che non possono più prestare concretamente il loro servizio nella comunità parrocchiale, ma che chiedono ugualmente di essere sostenuti e guidati attraverso adeguate proposte formative e un accostamento personale comprensivo e illuminante.

Un'immagine e una frase, infine, mi riempiono ancora il cuore e la mente.

L'immagine è rappresentata dai ragazzi che, dopo la confessione, si recano dinanzi alla croce piantata al centro del Circo Massimo e vi bruciano alcuni granelli di incenso; la frase è la domanda forte e diretta del Papa: "Giovani, chi siete venuti a cercare?". Credo che insieme rappresentino il senso del cammino di ogni credente, giovane nello spirito, perennemente in ricerca e profondamente affascinato dalla follia di una croce che dà vita. Noi cristiani non abbiamo alternative o "forse non abbiamo mai avuto altra scelta che tra una parola folle e una parola vana" (C. Bobin).

Le auguro ogni bene e la saluto cordialmente

don Gennaro Zuccherò

Carissimo don Luca,

il tuo memoriale mi è stato molto utile. Vorrei donarti, a mia volta, qualche mia breve considerazione sul sacramento della riconciliazione in generale. Forse ti possono servire.

Devi sapere che aiuto per le confessioni al santuario del Divino Amore qui a Roma. Passo molto tempo nel confessionale e sempre più mi rendo conto dell'attualità e importanza di questo sacramento.

Ti comunico, in forma sintetica, qualche mia considerazione.

1. Confessare in un santuario non è facile perché spesso le persone che vengono hanno trascorso un lungo periodo della loro vita lontano da Dio. Talvolta sono situazioni molto intricate sia dal punto di vista umano che morale. Questo è il primo incontro con il Padre e oltre a dover sperimentare la Sua misericordia, dovrebbero -secondo me- avere un po' di chiarezza e aiuto a trovare la casa del Padre.

2. Le persone, dopo una lunga lontananza, sentono di ritornare a Dio ma non sanno bene cosa fare. Il ricordo del catechismo ricevuto da bambini è vago e confuso nei ricordi della mente. Viviamo in una società che ha massificato e distrutto tutti i valori per cui il confine tra ciò che è bene e male

è molto labile e cambia a seconda delle proprie necessità. Non è chiaro quello che ci avvicina a Dio da quello che ce ne allontana.

3. Sempre più ci sono persone "anche brave" che vivono una situazione familiare irregolare ma che sentono il bisogno di parlare, trovare conforto e aiuto per la loro vita. Ho l'impressione che troppo spesso queste persone non siano accolte e ascoltate con il rispetto a loro dovuto dai sacerdoti confessori.

4. C'è bisogno di una catechesi graduale per quanto riguarda i rapporti prematrimoniali. I giovani li vivono come espressione d'amore - specialmente le ragazze - e quindi è difficile per loro vederli come un peccato. Allora? Secondo me è necessario una "politica di piccoli passi alla volta" Non bollare come infamante ciò che è fatto per amore. Bisogna istruire i giovani sul progetto che Dio ha su ciascuno di noi; davanti alla grazia è più facile capire e correggere ciò che è sbagliato.

5. E' necessario che questo sacramento sia un dialogo approfondito e non un elenco di colpe. Mettere la propria vita sul tappeto e vedere insieme alla luce del Vangelo cosa bisogna incrementare e ciò che bisogna eliminare. Non si deve vedere solo ciò che è sbagliato; sarebbe masochismo. Bisogna ricordarsi che non si può risolvere tutto in una volta sola. C'è bisogno di rivitalizzare non la direzione spirituale bensì un accompagnamento spirituale dove ci sia libertà e rispetto per la persona e dei suoi tempi.

6. Noi sacerdoti dobbiamo metterci in testa che viviamo in una società che di cristiano ha pochissimo. I valori, di qualsiasi tipo sono scomparsi. Il sacramento della riconciliazione è un'ottima occasione per una catechesi su misura. Prendere un piccolo aspetto e svilupparlo con calma; non dimentichiamoci che ci vuole tutta una vita per diventare santi!

7. Sono importanti dei segni che caratterizzino questo sacramento; quelli suggeriti al Circo Massimo mi sembrano ottimi.

In conclusione, mi sembra che il sacramento della riconciliazione sia l'occasione più "forte" per incontrare in maniera profonda il credente. Specialmente quando questi ha una certa età e parte della vita già alle spalle, questa è un'occasione ottima per instaurare un clima di fiducia, apertura e di dialogo con la Chiesa. Per questo motivo mi sembra importante che in ogni confessione si dia spazio ad una breve catechesi - di 3 o 4 minuti - su uno dei punti toccati dal penitente. Capisci bene che se in ogni confessione si tocca un punto molto presto si ha una catechesi abbastanza articolata e ricca. Tolta questa occasione, io non vedo altra possibilità di una catechesi "in itinere" di cui c'è tanto bisogno.

Grazie per il meraviglioso lavoro che tu e i giovani avete svolto. Ti affido al Signore.

don Gianluigi Cerutti

Caro don Luca,

ho avuto anch'io il dono e la gioia di prestare il servizio di confessore durante la Giornata Mondiale. Ho trascorso alcune ore al Circo Massimo, sperimentandone una gioia e una viva risonanza interiore che ho raccolto nel breve scritto che segue.

VOGLIO CAMMINARE CON TUTT'E DUE LE GAMBE!

"Voglio camminare con tutt'e due le gambe!". Così mi ha detto un giovane francese venuto a confessarsi presso il Circo Massimo a Roma, durante la Giornata Mondiale della Gioventù. E si riferiva ai due Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Questo giovane non si confessava più da molto tempo e, in un italiano corretto e scorrevole, mi ha parlato di queste due "gambe" con le quali voleva riprendere il cammino.

In quella "tendopoli della Riconciliazione", sotto un sole cocente che faceva penetrare nell'asfalto le sedie dei confessori, ne ho incontrati davvero tanti di giovani decisi a camminare con due gambe.

Sì, anch'io ho avuto l'intensa commozione e la profonda gioia di trascorrere alcune ore nei confessionali del Circo Massimo, trasformato in quei giorni in una vera e propria cittadella della Penitenza. Attorno a me circa trecento Sacerdoti, di varie Nazioni, pronti ad accogliere la schiera innumerevole dei giovani penitenti che potevano inginocchiarsi o sedersi nei luoghi adeguatamente predi-

sposti. Giovani sinceri, disponibili, autentici in quella loro apertura al soffio dello Spirito Santo che suggeriva le parole più giuste per chiedere perdono.

Ripenso ai volti che ho incontrato e alle storie che ho ascoltato. Ricordo qualche nome. Rivedo i sorrisi e le lacrime con cui questi giovani hanno accompagnato il grande gesto di riabbracciare il Padre ricco di misericordia! Ad ogni incontro una stretta di mano, un guardarsi negli occhi, un dialogare sereno e fiducioso. Lo zaino appoggiato lì vicino, quasi a rappresentare il fardello del proprio cammino, segnato da scoperte e da fatiche, da doni e da limiti, da slanci e da crisi.

Il Circo Massimo: un luogo fecondato dal sangue dei primi martiri cristiani! Mi sono soffermato a lungo su questo pensiero, guardandomi attorno fin quasi ad avere la pelle d'oca! Ho detto a quei giovani di fermarsi un istante, di chinarsi su quella terra benedetta, di rinnovare una convinta professione di fede, di esprimere un affidamento docile e fiducioso.

Sono tornato a casa contento di essere prete. Sono tornato a casa più disponibile ad aiutare i fratelli - giovani o meno giovani - a camminare con tutt'e due le gambe! Sono tornato a casa tenendomi ben stretto il "tesoro nel vaso di argilla": quello di essere strumento vivo di Gesù, nostro Signore, che anche attraverso il Sacramento della Riconciliazione rinnova sempre in noi il dono della vita nuova che ci appartiene dal giorno del nostro Battesimo.

Con gratitudine e affetto

don Pino Di Santo

Sono don Giuseppe Di Santo della Diocesi di Cerreto Sannita-Telese- S.Agata dei Goti.

Voglio ringraziarvi della vostra gratitudine e della vostra vicinanza. L'esperienza al Circo Massimo è stata un'opportunità di Grazia per tutti noi e che continua anche nella nostra piccola Diocesi. Ringrazio il Signore per questo dono e affido a Lui tutti i giovani che ho incontrato a Roma.

Grazie a voi che con tanti sacrifici avete permesso tutto questo. Vi ricorderò sempre nella mia preghiera.

Se possibile potete inviarmi copie della preghiera del penitente? Me ne servirebbero un centinaio!!! Grazie ancora per la disponibilità e la generosità!

d. Italo Colombini

Ho vissuto tre giorni di gioie particolari al Circo Massimo incontrando tanti giovani che hanno fatto esperienza della gioia del perdono. Alcuni, coinvolti dall'azione penitenziale comunitaria, si sono lasciati guidare dal gruppo ed hanno potuto ritrovare la gioia di un amore che forse pensavano perduto.

Contrariamente a quanto poteva sembrare, per l'afflusso grande dei giovani, non per l'atteggiamento che era abbastanza raccolto, ma per la calca inevitabile, abbiamo lavorato con serenità e calma che ci hanno permesso di manifestare ai giovani l'amore del Signore e, che sempre trasforma quando viene accolto con cuore sincero.

Altro motivo di gioia è stato il pensiero di quanti bravi sacerdoti hanno guidato spiritualmente quei giovani, che nella maggior parte hanno rivelato un buon cammino di fede.

Ho potuto anche constatare lo stupore di alcuni non abituati ad un rapporto semplice, senza formalismi e con il coraggio nella profondità della propria situazione di peccato per accogliere il perdono che ci salva.

Il clima di preghiera di alcuni gruppi che si sono preparati con serietà mi ha colpito particolarmente, mi ha rivelato la novità dalla Chiesa, che manifesta sempre il suo rinnovamento nel perdono accolto e donato.

E' stata chiamata "La festa del Perdono", posso affermare che è stata proprio così. Nonostante le tante ore passate al confessionale, molto di più di quello programmate, non mi sono sentito eccessivamente stanco; abbiamo sperimentato ciò che ha vissuto il Papa, che nonostante il grave impegno non appariva troppo stanco.

Un caro saluto anche a tutti i ragazzi, che sono stati meravigliosi, anche a detta dei preti.

sac. José Manuel Martín Q.

Caro don Luca,

ho appena ricevuto la tua lettera e ancora una volta mi sono trasportato con l'immaginazione alle meravigliose giornate vissute a Roma durante il Giubileo dei giovani. Ringrazio Gesù dei doni ricevuti - sono stati di più, a mio avviso, quelli ricevuti da me, di quelli di cui sono stato il trasmissore - e ringrazio le persone, te in particolare, che mi hanno offerto l'opportunità di collaborare a questa iniziativa.

Adesso, vorrei rispondere alle tue domande:

1) E' da tempo che penso e predico sulla necessità dell'apostolato dei laici come accompagnatori di parenti e amici nell'accostarsi al Sacramento della riconciliazione. La ritengo una necessità perché è parte della loro vocazione cristiana (come dall'altro canto ci ha ricordato il Concilio). Grazie a Dio, devo aggiungere che questa esperienza - veramente gioiosa - per me è stata da sempre vissuta e, da quando sono diventato sacerdote, predicata con tutta naturalezza, poiché così ho imparato a viverla e praticarla nella prelatura dell'Opus Dei.

2) Sulla base delle bellissime esperienze di conversione di cui sono stato testimone sia nei confessionali allestiti nel Braccio di Carlo Magno, sia nel Giubileo della moda e nonché nella parrocchia dove collaboro con il ministero della confessione, vorrei suggerire l'uso di confessionali provvisti di grata per assicurare una certa riservatezza al penitente..

3) Anche in questo senso, mi permetto di aggiungere quello che ho notato e quasi direi, utilizzando l'espressione del Papa nella Lettera "Novo Millennio Ineunte", ho toccato con mano: la grandissima voglia di tante persone di essere perdonate dei loro peccati. Vale la pena che le Chiese investano nella formazione alla confessione sia dei sacerdoti, perché possiamo essere canali puliti dello Spirito buoni strumenti nelle mani del Signore Gesù per offrire e dare ai penitenti non soltanto il perdono bensì un minimo di direzione spirituale, sia dei fedeli (laici e ministri), affinché possano (possiamo) approfittare con sempre più frutto della grazia di questo straordinario Sacramento.

Colgo ancora l'occasione per manifestare il mio ringraziamento di cuore per aver potuto partecipare ad un così grande evento e per il grande lavoro svolto da parte degli organizzatori e dei volontari.

Con tanto affetto nel Signore,

don Luca Piacentini

Reverendissimo don Luca Ferrari,
mi sento in obbligo scriverle per due motivi.

Il primo è un profondo senso di gratitudine per lei e i suoi ragazzi per l'esperienza, più di cielo che di terra, che mi avete permesso di fare al Circo Massimo durante la GMG.

Il secondo motivo è quello di darvi tutto il mio piccolo incoraggiamento per l'iniziativa che avete proposto e poi realizzato. Immagino quanto avete dovuto tribolare e quante difficoltà superare. Spesso capita che quando si propongono le confessioni ai giovani i primi a non crederci sono proprio i preti. Sembrano essere sfiduciati contro questo sacramento. Ma ora sono sicuro che la vostra fede è stata contraccambiata con il cento per uno. Ciò che Gesù ci offre non delude mai le nostre aspettative. Con i vostri sacrifici, ne sono convinto, siete riusciti a far cambiare parere a molti sacerdoti.

Quello che è avvenuto al Circo Massimo non è qualcosa che si possa sottovalutare facilmente, ma deve essere preso in seria considerazione. Non si può più negare ai giovani di sperimentare la gioia del perdono di Cristo.

Ho partecipato a tutti e tre i giorni penitenziali della GMG al Circo Massimo, trascorrendo al confessionale un totale di 35 ore effettive. Da questa esperienza fatta posso affermare che al di là delle imperfezioni formali e dei disguidi logistici la proposta fatta ai giovani è ottima e non va toccata nella sua essenza.

Mi pare opportuno fare tre sottolineature per evidenziare la sostanza altamente positiva di questa celebrazione penitenziale.

1) L'aspetto esteriore curato in modo che possa attirare l'attenzione e coinvolgere. E' riuscito in pieno il tentativo di voler togliere quell'idea un po' cupa del sacramento della riconciliazione come fatto vergognoso da sbrigare di nascosto all'insaputa di tutti. La sistemazione dei confessionali, l'aver creato un ambiente appartato e raccolto, ma allo stesso tempo aperto alla vista di tutti, ha fatto dire a moltissimi: "Ma allora ci si confessa ancora!". La gioia solare poi sprigionante dal volto dei giovani che si alzavano dall'inginocchiatoio del confessionale per andare a pregare sotto la croce di legno, creava la voglia in altri giovani di tentare pure loro quell'avventura. Così è scoppiato il santo contagio di voler essere toccati dall'Amore di Gesù.

A conferma di tutto questo riporto alcune testimonianze degli stessi ragazzi:

- "Sono un romano. Passeggiando curioso per il Circo Massimo mi sono lasciato prendere da quanto sta avvenendo. E' da tanto che non mi confesso, ma le parole del Vangelo, quelle dei ragazzi che mi hanno aiutato e tutto il clima che si sta respirando qui, mi hanno spinto a sentire un bisogno profondo di confessarmi".

- "Oggi è il primo giorno di ferie. Mi è parso bene iniziarle da qui. Questo mi è venuto in mente ieri sera guardando la TV che riportava le immagini di quanto stava avvenendo al Circo Massimo".

Tale contagio ha toccato pure le vie misteriose del mondo dello spirito che senza ponti sa raggiungere anche chi è impegnato in altre cose.

- "Ieri ero al mare sotto l'ombrellone. Mi sono sentito una voce dentro che mi spingeva a partire e recarmi a Roma. La GMG è un evento troppo grande e io non lo posso perdere, tanto più avviene nella mia patria. Ecco perché ora sono qui e mi voglio confessare".

Direi, infine, che ho visto l'apice di tale scelta quando pure i carabinieri in servizio si sono lasciati coinvolgere dall'avvenimento e studiavano il momento più opportuno per fare anche loro una bella confessione.

Altra caratteristica di questa celebrazione del sacramento della penitenza nella GMG è la presenza di ragazzi e ragazze come parte attiva. All'inizio in verità ne ero un po' perplesso, perché non ne capivo il ruolo. Ma non trascorse molto tempo per benedirne la provvidenzialità. Posso attestare dopo tre giorni di confessionale che non ho trovato nessuno impreparato alla celebrazione di tale sacramento. Anzi.....!

A questo punto mi piacerebbe tanto sentire l'esperienza fatta dai suoi ragazzi. Sarebbe molto arricchente.

Ho voluto indagare su come dei giovani potessero preparare altri giovani così bene alla confessione e ho scoperto nei suoi ragazzi due elementi basilari da tenere sempre presenti nella scelta di candidati a questo delicato compito. Essi hanno un'altissima stima del sacerdozio ministeriale e un concetto tutto positivo del sacramento della Misericordia. Per questo motivo hanno saputo comunicare con l'originalità propria di ciascuno il senso esatto della celebrazione penitenziale.

2) La preparazione. Come ho affermato poco sopra, i giovani che chiedevano l'assoluzione erano pronti e consapevoli di ciò che stavano per fare. Le catechesi della Santa Messa, il Vangelo del giovane ricco, i giovani volontari dedicati all'accompagnamento della celebrazione, hanno fatto sì che il sacramento non fosse vissuto alla leggera, ma con profonda concentrazione e coscienza. Quanti giovani si appartavano seduti su un muretto o sul marciapiede della strada per prendersi tutto il tempo necessario per prepararsi bene.

Che cosa intendo per prepararsi bene? Nessuno di quelli che ho avvicinato si sono accontentati di una lista di peccati. Ma tutti hanno voluto scavare nel profondo della loro anima per cogliere la radice principale del male che li distacca da Gesù: e da questo punto rileggere poi tutta la loro condotta difforme dai comandamenti di Gesù.

L'elemento che per me è il più centrale nell'esperienza fatta è che i giovani non venivano tanto per chiudere un conto, o perché spinti da qualcuno, o perché "non si sa mai" ed è meglio buttare fuori un po' di marcio. Il pentimento che li spingeva a chiedere perdono a Dio davanti a un prete era costituito da quello che in termine tecnico è chiamato atto di dolore perfetto. Non sono venuti spinti dalla paura di un castigo, ma perché si sono sentiti guardati e amati in modo personale da Gesù. Qui sta la riuscita dell'esperienza dal Circo Massimo.

Il protagonista principale non sono stati i preti o i giovani, ma Gesù che servendosi di tanti ha fatto capire ai giovani di guardare ognuno con occhio di predilezione: "Fissatolo, lo amò" (Mc 10,21)

Tutto l'apparato esteriore ha permesso a Gesù di agire in prima persona e di toccare il cuore dei giovani. E' stupendo questo, perché possiamo affermare e sperare di essere stati servi fedeli che hanno cercato non la gloria personale, ma quella di Gesù.

Indovinatissima la preghiera del penitente. Quasi tutti lasciavano cadere abbondanti lacrime durante la recita a cominciare da: "Nel tuo Figlio Gesù mi hai guardato e amato". Parecchi poi non riuscivano a proseguire dalla commozione dopo le parole: "Ma Tu sei più forte del mio peccato".

Il dolore per aver tradito l'Amore sentito e sperimentato è stato l'anima del pentimento della stragrande maggioranza dei giovani che si sono confessati.

Penso che possano bastare per convincere di questo le parole di un giovane drogato di circa vent'anni venuto venerdì sera quando sull'imbrunire si stava già per smontare tutto.

- "Mi voglio confessare perché non ne posso più. Non mi sopporto più. Mi vergogno di me stesso". Sono state queste le sue prime parole di presentazione. Sembrava disperato. Ho iniziato a incoraggiarlo dicendogli che era caro a Gesù, ma non avevo colto nel segno. Riprese subito: "Se mi vergogno è perché so quanto Gesù mi vuole bene. E io l'ho tradito rovinandomi. Sono un drogato e mai come ora sento quanto è sbagliato il mio modo di vivere".

Gli chiesi: "Come fai a saper come Gesù ti ama?". "Lo so perché si è fatto presente in maniera straordinaria nella mia vita. Sì mi ama con tanti doni, il primo è quello della vita. Ma mi ama perché c'è questo Papa per la mia vita è stato ed è tutto. Sono un cileno e sono stato adottato da una famiglia italiana. Quando il Papa venne in Cile io avevo 9 anni e mi trovavo nel bisogno più nero. Ricordo il suo arrivo e ricordo una preghiera che ho fatto a Gesù in nome suo. Avevo chiesto di uscire da quella situazione di miseria. Dopo 2 mesi ero in Italia, perché una famiglia si era interessata di me.

Ora mi voglio confessare perché ho tradito la fiducia che Gesù ha posto in me e perché gli voglio chiedere la forza di poter riprendere il cammino della vita".

3) La gioia. Mi è sempre stato insegnato che il Sacramento del Perdono è il Sacramento della gioia. In genere cerco di insegnare ai ragazzi di sperimentare, frequentando questo sacramento, la gioia del figliol prodigo quando si è sentito riabbracciare dal Padre.

Ebbene, in questi giorni si è fatto vivere ai giovani penitenti la festa del perdono. Il sentirsi amati da Gesù e capiti e incoraggiati dalla Sua Chiesa produce nel cuore una gioia incontenibile, che nei ragazzi si manifesta in mille modi: andando a chiamare un amico e incoraggiarlo a confessarsi, danzando a ritmo dei canti sacri che venivano diffusi dagli altoparlanti e, perché no, giocando anche con gli spruzzi d'acqua che la Croce Rossa metteva a disposizione contro la grande calura.

Ogni cosa diveniva poi elemento di festa, perché questa era già stata accesa nel profondo dei loro cuori dalla presenza di Gesù, riscoperto come l'Amico per eccellenza della propria vita.

Il sacramento della penitenza si è rivelato ancora una volta non un chiudersi in se stessi in chissà quali pensieri e scoraggiamenti, ma un aprirsi gioioso alla bellezza della vita.

Tra i propositi costruttivi dei giovani penitenti riporto quello di un ragazzo del tutto uguale agli altri e proveniente dalle stesse esperienze.

- "Gesù mi ama e mi ascolta. Tempo fa chiesi una grazia a Gesù per una mia amica andata in fin di vita per un incidente. I medici avevano detto che nella migliore delle ipotesi sarebbe sempre rimasta in carrozzella. Io perciò chiesi a Gesù di concederle la serenità e la capacità di accettare quella dura realtà. Gesù mi ascoltò. Dalla sua carrozzella sa infondere in noi quell'amore alla vita e quell'entusiasmo di viverla che tante volte noi, seppur in piena salute, non riusciamo ad avere.

- Ora da questa confessione e da questa esperienza della GMG chiedo a Gesù una grazia per me: di trovare una compagnia diversa da quella che ho ora. Voglio amici con i quali poter parlare spesso di Gesù".

Carissimo don Luca, potrei pure proseguire ancora, ma oltre a mancarmi il tempo per stendere queste idee, penso pure che possa bastare quanto ho scritto.

Ho voluto dire tanto, forse troppo a scapito della chiarezza, ma quello che mi interessa è incoraggiare lei e i suoi ragazzi a continuare sulla strada intrapresa.

Niente è più bello nella vita che conoscere e amare Gesù. E più bello ancora è fare conoscere e amare sempre più Gesù. E i suoi ragazzi, oltre che la prima, hanno pure sperimentato la seconda gioia.

Salutamelì tutti, ringraziandoli ancora una volta per "il bicchiere d'acqua" versato con tanta generosità e cordialità.

Con affetto e stima.

don Luciano Guerri

L'esperienza che ho vissuto come sacerdote, e anche come cristiano, al Circo Massimo nella GMG 2000, mi ha arricchito confermandomi nella fiducia non solo della sovrabbondante misericordia con cui Dio perdona i suoi figli, ma soprattutto della profonda e sincera ricerca che i giovani hanno di chiedere e trovare il perdono come esperienza di rigenerazione e di rinascita. Diversi giovani si sono commossi e alcuni hanno anche pianto, non perché abbia io detto qualcosa di speciale, ma perché hanno sentito profondamente il grande amore di Dio Padre che li accoglieva in tutta la loro miseria e piccolezza di creature peccatrici.

Molti, disponendosi all'incontro con la misericordia di Dio, si sono posti seriamente anche la domanda sulla loro vita per comprendere la volontà di Dio. Il sacramento della riconciliazione è veramente una celeste medicina per questi giovani a volte dispersi e frantumati.

don Luis

Carissimo don Luca,

grazie della tua e-mail. Per quanto riguarda la questione dei miei commenti, riflessioni e suggerimenti sulle confessioni al Circo Massimo, farei questa sintesi di questa profonda festa spirituale:

1. Per quanto riguarda i confessori, penso che l'esperienza sia stata molto positiva. Ho potuto notare che tutti i sacerdoti erano molto contenti di aver dedicato tempo all'amministrazione del sacramento della penitenza (benché facesse caldo e si notasse la stanchezza). Una manifestazione di questa allegria nei sacerdoti è questo aneddoto: in un momento in cui non c'era nessuno confessandosi con me, ho sentito che un altro sacerdote, anche lui libero in quel momento, stava facendo una telefonata, col cellulare. Da ciò che diceva capì subito che chiamava un amico sacerdote. Gli raccontava che era una meraviglia ciò che accadeva al Circo Massimo: tanti sacerdoti che stavano confessando in tante lingue (indicate in ogni confessionale), e tanta gente giovane che si confessava. E concludeva: "Dai, vieni anche tu a confessare". L'altro faceva presente la difficoltà di non essersi iscritto. E la risposta: "Vieni, vai all'ultima "pagoda", dici che sei sacerdote, presenti il celebret e ti danno la stola. Poi ti metti a confessare". Un altro sacerdote, della diocesi di Roma, mi diceva: "sono venuto oggi e domani, pur non avendo prenotato nessun turno".

2. Dal punto di vista delle GMG, penso che l'iniziativa deve essere ripetuta in quelle successive (Toronto, etc). Se si offre ai giovani la possibilità di accostarsi al sacramento della riconciliazione, loro ne approfittano. In questo ordine di cose mi sembra determinante mantenere questi elementi, già presenti a Roma: un luogo chiaro a tutti dove si va a confessarsi, con sacerdoti disponibili con un orario conosciuto da tutti i partecipanti alla GMG.

a) Inoltre, se, come è stato fatto qui, sono gli stessi giovani che aiutano i loro coetanei a prepararsi alla ricezione del sacramento, allora i giovani si sentono più incoraggiati a confessarsi. Si dovrebbe favorire questo aspetto nelle successive GMG.

b) Anche il fatto di vedere che i tuoi compagni si confessano, costituisce un elemento di cui si serve Dio per facilitare che altri si riconcilino con Lui. Non sei tu l'unico a confessarti. Anche gli altri lo fanno e con tanta naturalezza.

c) A questo proposito, un sacerdote che non è venuto al Circo Massimo, ma che ha passato tempo confessando al Braccio di Carlomagno (S. Pietro) mi ha raccontato che un giorno, prima che lui occupasse un confessionale, ha visto un uomo all'ingresso del Braccio di Carlomagno. Questo uomo guardava un po' intorno a sé e vedeva la fila in tutti i confessionali. Stava per andare via quando questo sacerdote gli chiese se cercava qualcosa. Egli raccontò che era da 40 anni che non si confessava, ma quando ha visto in TV le immagini dei giovani che ricevevano il sacramento della riconciliazione al Circo Massimo, si è detto: "Anche io devo farlo. Allora ho preso il treno e sono venuto a Roma. Adesso volevo confessarmi, ma c'è la fila in tutti i confessionali".

3. Tenendo presente quanto previsto dalle norme liturgiche (can. 964 del CIC), penso che sarebbe opportuno che anche in occasioni come le GMG si offra la possibilità ai penitenti di poter confessarsi usando il confessionale con grata. Penso che ciò potrebbe facilitare che nessuno si tiri indietro per dover confessarsi faccia a faccia. Comunque non so se sia accaduto che qualche ragazzo o ragazza non si sia accostato al sacramento per questo motivo. Ma è giusto favorire la libertà e che la gente si trovi sempre al suo agio.

4. Da ciò che abbiamo vissuto mi sembra che si potrebbe concludere:

a) Nella pastorale delle parrocchie, si dovrebbe favorire l'amministrazione di questo sacramento: un orario chiaro, col sacerdote/i nel confessionale aspettando i penitenti. Poi cercare di coinvolgere i giovani nella preparazione dei loro amici e compagni.

b) Occorre dare continuità all'esperienza vissuta a Roma da questi partecipanti al GMG. La GMG è un punto di partenza. I sacerdoti delle parrocchie di origine dei giovani devono essere disponibili per dare un orientamento costante, dovrebbero essere guida spirituale dei giovani. Questi devono trovare qualcuno che li stia vicino. Soltanto così ogni persona potrà crescere e rispondere a ciò che Dio vuole. In due parole: seguire questi giovani a uno a uno, dando a ciascuno ciò di cui ha bisogno.

c) A noi sacerdoti fa bene confessare, perché esercitiamo un aspetto specifico del nostro ministero e quindi diventiamo più Cristo, Buon Pastore di tutte le anime.

Un cordiale saluto in Cristo

Don Mauro Malighetti

Carissimo don Luca,

solo oggi ho ricevuto la tua lettera di ringraziamento per aver dato poco del mio tempo per le confessioni al circo massimo in occasione della GMG.

E' stata un'esperienza commovente: ho toccato con mano come Dio lavora nel cuore dei giovani! Apparentemente sembrano refrattari, ma se trovano preti-adulti che sanno aprire con la "chiave" giusta il loro cuore, essi manifestano l'azione di Dio oggi. Ti dirò, che mi sono anche commosso nell'ascoltare un giovane che dopo aver vissuto una vita dissoluta (nel vero senso della parola), ha incontrato di nuovo Dio, perché non ha potuto resistergli.....

Per me è stata un'occasione spirituale per rivedere il mio essere prete con i giovani e per i giovani, e di questo ringrazio il Signore e gli organizzatori che mi hanno permesso di vivere questa esperienza.

Da ultimo, grazie della stola che mi avete regalato al termine delle confessioni.

Con stima, fraternamente

don Paolo Bernuzzi

Caro don Luca,

innanzi tutto ti ringrazio per la possibilità che mi dai di esprimere le mie impressioni sul servizio di confessore che ho avuto la grazia di poter offrire durante i giorni della GMG; il Signore renda sempre più fecondo il tuo apostolato.

Quella della confessione ai Circo Massimo durante la GMG devo dire che è stata una bella esperienza, bella nel senso più profondo dei termine; bella perché ricca e arricchente e rasserenante. Bella per quanto ho ricevuto e perché mi ha dato di toccare con mano come, in occasioni di Grazia come queste, il Signore sappia raggiungere i cuori delle persone toccandole nel profondo.

Mi sono reso conto anche di come il Signore ha saputo rendermi strumento idoneo (nonostante i miei limiti e debolezze) ispirando le parole giuste, dando disponibilità e pazienza, capacità di ascolto, mettendo pace nel cuore; facendo fare anche a me l'esperienza dei Suo perdono.

Certo nell'ordinario è più difficile, ma credo, pur nella mia limitata esperienza, che valga la pena dedicare tempo all'ascolto della persone, è impegnativo ma è allo stesso profondamente consolante e "gratificante".

Mi rendo conto di non essere stato particolarmente originale e piuttosto conciso, forse perché il Signore per non farci insuperbire ci fa subito scendere con i piedi per terra. Per questo vorrei concludere questa mia testimonianza con la parola del salmo: "non a noi Signore, non a noi, ma al tuo Nome da gloria".

don Pietro Adani

L'esperienza significativa del Circo Massimo merita una riflessione teologico-pastorale attenta e profonda. Le indicazioni che sono scaturite da questa esperienza sono sicuramente maggiori rispetto alle aspettative.

Sono sceso a Roma durante la GMG 2000 con una cinquantina di ragazzi, abbiamo terminato il pellegrinaggio alla porta Santa con la celebrazione Eucaristica al Circo Massimo, alla fine della quale siamo stati invitati ad accostarci al sacramento della riconciliazione. Io ero già a conoscenza di questo progetto, e incuriosito sono andato con alcuni ragazzi. Io dopo una allegra e gentile accoglienza mi sono reso disponibile per andare a confessare, mentre i ragazzi si sono messi in fila per confessarsi. Mettersi in fila per un film, per un concerto, per prendere una giostra è naturale; ma per confessarsi? E pensare che c'erano più di trecento confessionali, ma questo è meraviglioso. Meraviglioso vedere come i ragazzi si accostavano al sacramento con trepidazione, certi di essere raccolti dall'amore del Signore; sì, certi, perché si testimoniavano tra di loro con la gioia, le lacrime che il Signore era lì e li aspettava. Ma tutto questo non si spiegherebbe se dietro le "quinte" non ci fosse stato un attento e profondo lavoro. La novità più bella e più illuminante è stata quella di credere nei giovani come ministri della penitenza. Giovani che a loro volta avevano sperimentato e vissuto l'amore misericordioso del Padre. Quale parola più credibile? Quale testimonianza più autentica? Un giovane che ti accoglie a nome della Chiesa e ti accompagna incontro al Signore. Quale speranza più vera e viva poteva essere infusa in un giovane, se non da un suo coetaneo? Poi si accostavano al sacramento con semplicità e umiltà, confessando con verità la loro afflizione e scoprendosi inondati dalla grazia di un amore più forte del peccato, come recitava la profonda e ricca preghiera del penitente.

Bellissima l'intuizione di rendere visibile la lode alla misericordia di Dio con la preghiera sotto la croce accompagnati da quel giovane che ti aveva accolto che ti aveva amato in Dio.

Grazie ragazzi del Jump, grazie don Luca, continuate con la vostra vita a rendere lode a Dio.

Lì al Circo Massimo, dopo il primo pomeriggio, non ho potuto resistere alla "tentazione" di ritornarci: mi sembrava di sciupare un tempo di grazia. Sono tornato e altri ragazzi si sono confessati e in voi nei vostri volti hanno trovato la speranza, la gioia di voler vivere accanto al Signore.

Tornato a casa mi sono chiesto come potevo fare partecipi tutti i ragazzi di questo evento di questa esperienza di fede, era possibile riproporla? Come avrebbero reagito i ragazzi davanti ad una proposta del genere? Aiutarsi ad accostarsi al sacramento della confessione? Dovevo provarci: non poteva essere una grazia legata alla GMG. E così, dopo 10 giorni, durante un corso di esercizi spirituali tenuti a dei ragazzi di 15, 16 e 17 anni ho richiesto che si preparassero tra di loro al sacramento della riconciliazione e dopo alcune brevissime indicazioni, ho dato a loro le belle tracce preparate in occasione delle confessioni avvenute al Circo Massimo. E' stata una festa! Li vedevo inginocchiarsi con lo stupore di uno che ha ricevuto un dono preziosissimo: la confidenza. Sì, hanno fatto esperienza di come sia bello parlare della loro vita nel Signore, della loro ricerca del Signore. Questo mi porta a ringraziare per voi il Signore perché l'esperienza del Circo Massimo non è legata al luogo ma all'intuizione di una idea coraggiosa: l'aver reso i giovani responsabili del cammino di fede dei proprio amici.

Grazie!

don Pietro Roberto Minali

Don Pietro Roberto a don Luca. Grazia e pace. Eccoti il testo della mia riflessione. Spero che possa esserti utile. Auguri e buon apostolato.

L'esperienza vissuta come confessore al Circo Massimo dal 16 al 18 agosto è stata certamente una delle più belle del mio, ancor breve, ministero sacerdotale. Quando da parte del mio superiore provinciale mi è stata proposta la partecipazione all'evento ho accettato subito con entusiasmo, anche se mai avrei pensato che stavo per aderire ad un evento di così grande portata.

Non mi riferisco alla grandiosità e coralità dell'evento, che pur c'è stata, ma alla profondità dell'esperienza spirituale collettiva di cui sono stato testimone e, per una volta, non solo spettatore. Tutti siamo coscienti che il sacramento della Penitenza e Riconciliazione sia un sacramento in crisi, soprattutto tra le giovani generazioni. Eppure qui, in questi giorni bellissimi della GMG2000 è avvenu-

to qualcosa di straordinario. Certamente lo Spirito Santo ha soffiato sull'impegno di coloro che hanno preparato questo evento e ha alimentato la fiamma accesa dal lavoro e dalla fede di queste persone: organizzatori, volontari e sacerdoti confessori. Non ultimo, lo Spirito è stato vivissimo con la sua forza ed energia nel cuore e nella mente dei tanti giovani, ma non solo, che hanno accolto con generosità l'invito a celebrare questo sacramento, che finalmente è apparso in tutto il suo valore, come momento autentico di lode e ringraziamento alla grandezza della misericordia di Dio e di umile riconoscimento della nostra dipendenza assoluta dal suo amore.

Ho cominciato ad avere sentore di ciò che stava per avvenire quando il giorno 15 agosto alle ore 15.00 partecipai all'incontro preparatorio per i confessori. Ero presente con altri miei quattro confratelli. Don Luca Ferrari e un giovane volontario ci hanno spiegato come si sarebbero svolte le confessioni e hanno dato informazioni varie per una corretta gestione dell'evento. Ma ora mi rendo conto che parlare in questi termini è errato. Quello che subito è emerso partecipando a questo incontro preparatorio è che era ferma convinzione degli organizzatori che quello che stavamo per vivere non era qualcosa di ordinario, ma di radicalmente nuovo. Nel momento in cui scrivo sono preso da un fremito di emozione pensando ancora al nuovo che può nascere da quei giorni straordinari. Sono quasi licenziato in Teologia Sacramentaria - mi manca solo di consegnare la tesi - e non nascondo che ho scelto questo campo teologico proprio perché era quello che mi lasciava con più interrogativi che con poche risposte certe. Negli anni di specializzazione ho affrontato con interesse ed entusiasmo gli studi, a volte anche guardato con aria di sufficienza da alcuni confratelli che, senza dirmelo chiaramente, facevano comunque capire che per loro il campo da me scelto non era poi di così grande importanza, anche per un futuro sbocco apostolico. Non così per me. E uno dei temi che più ha attirato la mia attenzione è stato proprio il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione.

Mi ricordo ancora le parole del mio professore (Ph. Rouillard, Pontificio Ateneo S. Anselmo): affrontare la storia e la realtà del sacramento non con tristezza e nostalgia per un ipotetico passato da recuperare. "Il sacramento della crisi (la crisi provocata dal sentirsi povero e umiliato dal proprio peccato, certamente, ma anche la crisi in senso giovanneo, cioè lo scoprire di essere davanti ad una presenza, quella del nostro Signore Gesù Cristo che ci viene incontro e si offre a noi con le sue parole di Vita e di Verità e che ci chiama ad una scelta...) è sempre stato in crisi". Non è vero che abbiamo dietro a noi un tempo in cui il sacramento della Penitenza e Riconciliazione è stato vissuto in modo più autentico e fedele al dettato evangelico. Sempre questo sacramento è stato vissuto come sul filo del rasoio, proprio perché è il sacramento che va a toccare il nervo scoperto della nostra persona: la nostra dignità di figli di Dio che convive ineluttabilmente con la nostra realtà di peccato, il nostro desiderio di fedeltà e di amore con la nostra continua fuga alla rincorsa di realtà che suggestionano ma che poi si rivelano effimere, il nostro sapere ciò che è bene e la nostra propensione nel fare ciò che non è bene...

Un cristiano non può avere la memoria corta. La sua memoria deve essere lunga almeno quanto è lunga la storia della Chiesa. Guardando con onestà ai duemila anni di storia della comunità dei cristiani scopriamo che questo è sempre stato un sacramento in crisi. Nessun altro sacramento ha subito tante trasformazioni come questo. Dalla penitenza pubblica e non reiterabile, alla penitenza tariffata per giungere lungo i secoli alla sistemazione tridentina e alle successive rivisitazioni della forma canonica che comunque ne mantengono intatto l'impianto generale. Se abbiamo la memoria lunga della Chiesa scopriamo anche che è presso il popolo di Dio che si sono formate le spinte per le continue trasformazioni e che i pastori, pur tra la prudenza e l'attenzione alla necessaria fedeltà alla tradizione, hanno sempre saputo dare una risposta a queste esigenze di rinnovamento. Possiamo dire che, al contrario di quanto comunemente si pensi, proprio il sacramento della Penitenza e Riconciliazione ha manifestato chiaramente l'attenzione dei pastori alla concreta realtà del popolo loro affidato e il rispetto assoluto per la coscienza dei fedeli che si accostano al sacramento, fino a tutelarli con norme canoniche così precise e garantiste che non hanno pari neppure nelle legislazioni civili.

Questa breve digressione soltanto per impostare quella che è stata la mia riflessione sull'evento del "Circo Massimo".

Certamente è stata indovinata la scelta del luogo: qui le prime generazioni cristiane hanno testimoniato la loro fede fino a donare la vita per il loro Signore. I giovani sono sempre affascinati da modelli forti.

Corretta anche l'impostazione del cammino preparatorio alla celebrazione del sacramento: l'episodio del giovane ricco, anche se non si conclude come vorremmo, è capace di suscitare le giuste domande in chi ascolta ed è, come tutti gli episodi che vedono il Cristo protagonista, lontano anni luce da moralismi e non si presta a facili strumentalizzazioni. Ciò che domina su tutto non è la grettezza o la debolezza del cuore umano ma lo sguardo d'amore di Gesù Cristo. Uno sguardo che è capace di fare luce sulla nostra verità e che giunge a strapparci lacrime di conversione, come all'apostolo Pietro. Non importa quanto tardi possa giungere questa esperienza: lo sguardo d'amore di Gesù annulla in noi il potere del peccato e della morte.

Nuova, ma genuinamente ancorata alla più antica tradizione cristiana, la scelta di allargare la ministerialità del sacramento a nuove figure. Coinvolgere dei giovani accanto ai ministri ordinati risponde certamente alla domanda di maggiore collaborazione all'interno della celebrazione, ma non è per nulla una semplice concessione o una trovata estemporanea. Emerge chiaramente da un confronto tra la prassi attuale del sacramento e quella più antica una grande perdita: la presenza della Chiesa accanto al penitente. Tertulliano parlando della prassi penitenziale del suo tempo, la chiama "battesimo tra le lacrime": il penitente soffre e piange, ma tutta la comunità-corpo soffre e piange con lui-membro, e nella comunità soffre e piange anche il Cristo-capo. Il penitente in ginocchio per chiedere perdono "tocca" Cristo il quale prega il Padre di perdonare il peccato del penitente (De Poenitentia). Tutta la Chiesa unita al suo Capo, quindi, partecipava con la fede, la preghiera e le lacrime al cammino di conversione del penitente. Oggi il sacramento è ridotto a qualcosa di intimistico, da nascondere, è quasi una piccola pratica da eseguire per liberarsi al più presto di un peso. Realtà legittime, ma che non possono monopolizzare la prassi rituale della Penitenza e Riconciliazione. L'aver inserito la celebrazione del sacramento in una cornice più ampia di accoglienza e di accompagnamento del penitente ha restituito al sacramento la sua verità più piena e rende conto anche dell'autenticità delle parole della preghiera dell'assoluzione: "...mediante il ministero della Chiesa...". Certamente il ministro ordinato agisce in pienezza a nome della Chiesa, ma nella simbologia della guida e dell'accompagnamento da parte di un fratello nella fede, e per di più laico, la presenza della Chiesa risalta chiaramente anche a livello rituale.

In ogni caso è emersa nella celebrazione del sacramento della Penitenza e Riconciliazione al Circo Massimo la nota gioiosa che deve caratterizzare ogni incontro con il Cristo: una gioia non fugace e facile, ma la gioia che nasce dall'aver aperto il proprio cuore alla verità e alla luce dell'amore di una Persona che ti chiama "amico" e che ha dato la vita per i propri amici. Una gioia che non nasce dalla falsa pace di chi s'illude d'aver gettato ogni peso che gravava sulla propria coscienza, ma la pace di chi finalmente ha avuto il coraggio di guardare con occhi trasparenti la propria realtà e che finalmente ha trovato una luce che lo guida sul suo cammino, consapevole che la fede chiede coerenza e sacrificio, che il Vangelo è esigente proprio perché non dà risposte di breve respiro, non ci illude con discorsi così uguali a quelli che vorremmo sentirci dire, ma è parola di Verità e di Vita e come tutte le cose che contano richiede autenticità e impegno. Tutto ciò è emerso, a dimostrazione di come il vero regista di tutto sia stato lo Spirito, anche a Tor Vergata nelle parole del Santo Padre. Qualcuno nei decenni del secolo che termina ha pensato di conquistare i giovani con false e facili promesse di liberazione. E ha lasciato dietro di sé milioni di morti sul campo, prima della guerra e poi delle mode, delle droghe e della violenza. Giovanni Paolo II è cosciente di quanto le sue parole siano esigenti e di quanto debbano lottare per farsi spazio tra i mille messaggi che tutt'ora cercano di ammaliare le giovani generazioni. Ma dalla sua parte ha la forza della fede e questa forza traspare e affascina.

Di fronte alla disaffezione dei giovani, ma non solo, rispetto al sacramento della Penitenza e Riconciliazione, si è pensato da molte parti di non insistere più tanto, quasi a voler far cadere il problema dimenticandolo. La fedeltà al Cristo e alla lunga storia di fede e di testimonianza della Chiesa ci dice, invece, che il sacramento della crisi è sempre stato una luce per la coscienza della comunità cristiana e le sue continue trasformazioni sono sempre avvenute, pur tra i tentennamenti, per dare risposta alla legittima esigenza di pace che alberga in ogni cristiano. Una pace che può essere vera perché ancorata sulla parola forte di Gesù Cristo.

Alcuni giovani che ho confessato in quei giorni straordinari mi hanno espresso la preoccupazione di non trovar più, una volta tornati nelle loro città, il clima del Circo Massimo. Li ho invitati ad apprendere, in quel momento gioioso, un altro tratto che caratterizza la coscienza di fede della Chiesa: la memoria. Imparare a "far memoria". Certamente tornati a casa non troveranno il clima e il sostegno della Giornata Mondiale della Gioventù. Il testimoniare la propria fede, il non ricadere nel-

la tristezza che porta al disimpegno torneranno ad essere difficili tra amici che non credono e abitudini che non aiutano. Ma qui ho posto il punto decisivo: non vedere la propria realtà come un impedimento all'esperienza di Cristo, bensì proprio il luogo e il tempo nel quale il Cristo ha deciso di venirci incontro. La nostra storia di debolezza e di peccato non è un impedimento al Vangelo ma il luogo della nostra evangelizzazione. Certamente per fare ciò è necessario avere un'esperienza fontale cui far riferimento. Per i primi cristiani, come traspare dalle lettere di Giovanni, questa esperienza era il Battesimo. Ora, è evidente, non ci è facile avere memoria di un sacramento che molti di noi hanno ricevuto in tenera età. Il Circo Massimo, ne sono certo, per chi saprà farne memoria, sarà un'esperienza importante di conversione.

Tutto ciò richiama anche noi ministri della Chiesa al nostro dovere di essere i primi a fare esperienza di ciò che proponiamo agli altri. Essere "uomini della memoria": facendo memoria della lunga storia cristiana impariamo ad amare il nostro tempo e la nostra umanità, senza nostalgie per quando tutto era, così si pensa, più facile; facendo memoria della nostra esperienza di conversione scopriamo la bellezza di uno sguardo che ci fissa amandoci, e allo stesso tempo scopriamo come questo cammino di conversione non sia mai finito, ma è un continuo venirci incontro del Cristo che mai si stanca delle nostre infedeltà; facendo memoria scopriamo, quindi, che il sacramento della Penitenza e Riconciliazione, così come gli altri sacramenti, non è un punto nella nostra storia, ma è un evento gravido di conseguenze, è una storia che continuamente si riapre perché lo Spirito ci dona continuamente nuovi spazi di libertà e di possibilità.

Ho parlato del sacramento della penitenza e della riconciliazione, ma è evidente che la mia riflessione non si può chiudere qui. Nei giorni del "Circo Massimo" ho riscoperto un gioiello della vita cristiana. Io stesso, come sacerdote, ho sentito la bellezza di potermi porre nella verità davanti alla mia persona, sapendo che c'è Qualcuno il cui amore supera ogni ombra che gravi sulla mia storia. Ho riscoperto quanto in Cristo ogni uomo sia veramente libero. Ho riscoperto finalmente la bellezza e la grandezza del più grande sacramento: la celebrazione dell'Eucaristia, di cui il sacramento della Penitenza e Riconciliazione non può essere la tassa d'ingresso, ma la preparazione gioiosa ogni qual volta sulla nostra storia si addensano le ombre pericolose della solitudine, dello scoraggiamento e della stanchezza che originano dal peccato e che rompono la nostra comunione con noi stessi, con la Chiesa e con Dio.

don Roberto Mastacchi

Caro don Luca,

è stata effettivamente un'esperienza assai intensa quella vissuta al Circo Massimo; d'altra parte io ho sperimentato, nella mia pur ancora breve vita ministeriale, che se tu "ci sei" in confessionale...poi la gente arriva...e quindi anche i nostri giovani.

Vorrei anche complimentarmi per l'organizzazione, che a mio avviso è stata ottima nella "zona Confessioni" ed anche per l'accoglienza riservata a noi sacerdoti.

Ti sarei molto grato se tu potessi farmi avere altre "Preghiere del penitente", da fare insieme durante la celebrazione del Sacramento e poi lasciare a chi si è accostato.

Grazie di cuore e...buon lavoro !

Don Vincenzo Alesiani

Caro Don Luca,

conservo un bel ricordo dell'esperienza di confessore al circo massimo e rendo grazie al Signore... Credo davvero che durante le vacanze dobbiamo trovare cuore, modi, linguaggio per stare accanto ai giovani e disporli all'incontro con Gesù nella Parola, nel Perdono, nell'Eucarestia. Grazie del suo servizio.

Fraternamente nel Signore

Emma Cervi

Al Circo Massimo ho avuto la possibilità sia di fare il capo equipe che di preparare personalmente alle confessioni. Come capo equipe dei preparatori ho goduto di una posizione privilegiata, perché avevo il compito di andare avanti e indietro per i Box per vedere se tutto andava bene, e così ho avuto l'occasione di osservare un pochino tutti i miei amici. È stato bellissimo vederli all'opera, vederli raccolti in mezzo ai gruppi, e vedere magari gente che conosco come persone un pochino timide, aprirsi e compiere vere e proprie meraviglie, capaci di una accoglienza di cuore totale e completa.

Questo mi ha fatto proprio desiderare fortemente di preparare anch'io dei ragazzi per la confessione, per cui appena finito il mio turno rimanevo e ho avuto l'opportunità di preparare diversi giovani. Alcuni arrivavano con una voglia incredibile di parlare, di aprirsi. Alcuni non ti facevano finire di parlare, e ti incalzavano in continuazione con delle domande; altri invece si raccoglievano in silenzio e ascoltavano qualsiasi cosa tu dicessi e soppesavano tutte le tue parole. In quei momenti sono arrivata a ringraziare il Signore per i momenti di solitudine e di prova che mi ha fatto vivere nella mia vita, in modo da poter essere più vicina a quei ragazzi e capire cosa stavano provando in quel momento.

A dire il vero non è andata sempre benissimo: mi sono capitati anche dei ragazzi, nei quali non sono proprio riuscita a far breccia... Ma forse anche questo è stato positivo, perché in quel modo non mi restava altro che ritirarmi un po' da parte e pregare molto, perché operasse lo Spirito Santo e intervenisse Lui nei miei "fallimenti"...: ed è stato bellissimo vedere come immancabilmente sia arrivato, anche tramite i miei amici, a risolvere tutto.

Fabio Bertolani

Mi ritornano in mente tante immagini che il Signore mi ha dato la grazia di vedere nei giorni delle confessioni al Circo Massimo, anche se anch'io, come tanti altri, sono scappato un po' i primi momenti, proprio per il timore del compito grande che il Signore ci ha affidato.

Mi viene in mente una delle prime immagini che poi mi hanno accompagnato per tutti e tre i giorni. Il primo giorno siamo arrivati presto e ho visto una, forse, delle prime assoluzioni di un sacerdote ad un penitente. E questa, accompagnata ai volti di tutti i ragazzi che ho incontrato in quei giorni, ai loro sorrisi, ai loro pianti, mi ha fatto proprio riempire il cuore di gioia e capire che per me non c'è una gioia più grande che donare una gioia, una speranza a un cuore che è afflitto, che ha bisogno di ritrovare un motivo per andare avanti.

Poi un'altra immagine bella che mi è rimasta impressa è stata l'ultima messa. Ero dal braciere e ho visto bene tutta la celebrazione. A un certo punto, insieme al canto, durante la comunione, ho guardato sugli spalti e tutti si muovevano all'unisono proprio insieme agli accoliti sul palco e lì ho proprio provato una gioia grandissima, perché mi è sembrato di vedere una Chiesa davvero bella, al punto da chiedermi... che cosa ci può aspettare in paradiso.

Così, è andata proprio crescendo la gioia di vedere la Chiesa tutta intera e allora ringrazio il Signore perché mi ha dato di vivere questa esperienza con i miei amici, che sono stati anche la mia forza nei momenti di stanchezza perché erano lì da una settimana più di me e quindi proprio non mi sentivo autorizzato ad avere un mancamento, proprio perché sapevo che loro lavoravano da molto più tempo di me, lì. E poi perché insieme a loro ci ha dato la grazia di formare una comunità di amici, di famiglie, che si chiama proprio "La Chiesa sposa di Cristo". E io lì ho proprio sentito che a questa Chiesa io voglio bene, e che anche il Papa ci chiede proprio di volerla e di amarla, di far sì che sia ogni giorno più bella e si possa preparare sempre meglio per essere proprio "sposa di Cristo".

Mi viene in mente anche un sacerdote, che ho accompagnato alla croce dopo la preparazione, inginocchiandoci uno di fianco all'altro. Quando siamo scesi, proprio sull'ultimo gradino mi ha detto: "Ti ringrazio perché è bello che un giovane accompagni fino ai piedi della croce me, un sacerdote". Lì ho pensato che proprio questa esperienza, che anche ci può riservare delle difficoltà, dei momenti difficili, ci insegna che si può superare tutto perché è insieme che possiamo sostenerci nei momenti di prova, ed è solo insieme che possiamo affrontare l'esperienza della croce.

Fabio Mazzacani

Ripensando ai giorni vissuti a Roma al Circo Massimo, la prima cosa che mi viene in mente è l'esperienza di essermi fatto preparare da uno dei miei amici. Io mi sono sentito dire da una ragazza: "Io sono qui per te. Per me, in questo momento, tu sei tutto".

Allora, pensando anche ai giorni che ciascuno vive qui a casa, in cui nessuno fa niente per niente, delle parole dette con un sorriso, con degli occhi così, mi hanno molto colpito. E come hanno colpito me, probabilmente hanno colpito tanti altri che si sono fatti preparare. Vedere tanti giovani col sorriso, alla mattina, al pomeriggio, alla sera, al secondo giorno, al terzo giorno: sempre sorridenti, sempre disponibili... con tanta gente che non conoscevano. Per me erano un esempio continuo.

Il Papa ha detto "voi dovete essere i santi del nuovo millennio". Ma veramente, senza voler esagerare, credo che adesso tutti possiamo crederci. Se uno pensa: vai a Roma per tre giorni, dormi poco, mangi poco, e poi come farai a fare anche tutte quelle preparazioni? Non ce la fai... Invece al Circo Massimo c'erano veramente tante persone, tutti, da chi faceva il lavoro più umile, a quello che aveva proprio il contatto con le persone, che momento dopo momento, cercavano di essere "i santi del nuovo millennio" in quello che facevano, perché lo facevano con gioia, e lo facevano per portare gioia: erano lì per la persona che avevano di fronte, erano lì per loro, e quindi in quel momento non gli facevano un servizio, ma gli portavano la loro gioia.

Mi ha colpito tanto, e mi rimarrà dentro per tutta la vita quella persona che avevo di fronte, perché in quel momento lei era lì per me.

Come sono rimasto colpito io, penso che siano rimaste colpite tutte le persone che si alzavano piangendo, e sono rimaste colpite proprio per quello: quella persona era lì per loro.

E sono rimasto colpito molto anche dalla confessione. Non mi era mai capitato di incontrare, nella confessione, un rapporto così... Lì ho visto tantissime persone che, alla fine della confessione, sono state abbracciate dal confessore: loro piangevano, ed il sacerdote è rimasto lì con loro. C'è stato proprio un rapporto forte, come ho vissuto io, e come hanno vissuto tanti altri che ho visto. E io sono convinto che quel prete ricorderà quella persona e quelle tante persone. Come quelle persone ricorderanno il proprio prete, che diventa un po' "il tuo", il prete che ti seguirà per sempre, che magari non vedrai mai più, però sarà il prete che quel giorno ti ha dato una parola.

Quindi ricorderai quel prete e forse anche quella ragazza che ti ha detto quelle parole. Per questo secondo me è stata una cosa indimenticabile.

Luca Fornaciari

Al Circo Massimo, io facevo parte della logistica. Il logista era quello che doveva stare dentro ai gazebo e far rispettare l'ordine, far quadrare tutto. Eravamo uno per ogni gazebo e facevamo a gara per far vedere ai pellegrini stranieri che il nostro gazebo era il più bello. Per quello che mi riguarda io cercavo sempre di fare in modo che nel mio gazebo non mancasse mai niente: c'era sempre da mettere l'acqua, fare il giro da tutti i confessori, chiedere se avevano bisogno... Poi in ogni gazebo dovevano esserci sempre pronte le preghiere del penitente in tutte le lingue, i libricini con il percorso penitenziale, ecc...

È stata una esperienza che mi è servita moltissimo, anche perché ho capito quanto sia importante questo sacramento che, prima, per me era uno dei meno importanti. Invece adesso ho capito molto.

Fr. Piero Vivoli, O.f.m. Capp.

Caro don Luca,

sono appena tornato in convento da una breve vacanza e non è facile mettersi a tavolino per scrivere la propria testimonianza sui giorni che - sebbene con ruoli diversi - abbiamo vissuto a Roma. Cerco di farlo come meglio posso.

Innanzitutto ringrazio Dio per avermi dato la possibilità di prendere parte alla GMG come confessore, e in questo modo mettere a servizio della Chiesa universale il mio ministero sacerdotale.

Ho passato molte ore sotto i tendoni bianchi del Circo Massimo e confesso che non me ne pento, anzi mi rammarico che i giorni dedicati al sacramento della riconciliazione fossero solamente tre, e di non aver potuto fare di più. Ringrazio Dio perché mi sono visto passare davanti decine e decine di ragazzi e ragazze, attirate dal desiderio di incontrare nuovamente il volto misericordioso di Dio, o di essere rassicurati nei loro dubbi e nelle loro paure di giovani, a cui è chiesto un compito importante e difficile, quello della testimonianza. Una volta tanto "l'attrazione" non è stata questo o quel cantante, per cui folle di giovani sarebbero pronti a strapparsi i capelli e a squittire come topi impazziti, ma il Signore Gesù, colui che rende "possibile" ciò che umanamente è "difficile".

Ho ancora davanti agli occhi i volti di molti ragazzi che si sono accostati al sacramento della riconciliazione, giovani come tanti altri, più o meno motivati, più o meno coinvolti dall'atmosfera di fede che si è venuta a creare grazie a questo evento straordinario. Ragazzi e ragazze più o meno entusiasti e gioiosi, ma certamente giovani disponibili ad accogliere quanto il Signore Gesù ha inteso dire a ciascuno di loro in questa occasione. Credo proprio che il grande miracolo di queste giornate sia stato proprio questo, aver aperto i cuori di tanti giovani all'accoglienza di Gesù, in modo da proseguire il loro cammino di fede, con una marcia in più, confortati dal fatto che tanti altri credono come loro e hanno il coraggio di "sprecare" la loro vita per Lui. Confortati dal fatto che l'amore di Dio è più forte dei loro peccati, che Dio si fida di loro, poiché pur sapendo come e con che cosa ciascuno di noi è stato plasmato e pur conoscendo le nostre infedeltà, egli ha ugualmente deciso di fare delle nostre povere mani, dei nostri sensi, del nostro cuore una nuova "arca dell'alleanza" sulla quale depositarsi come Corpo spezzato, come Parola efficace, come Spirito santo...

Si è parlato molto in quei giorni dei peccati dei ragazzi, lo ha fatto soprattutto la stampa laica, con l'aria di chi si crede autorizzata di poter parlare di tutto e di tutti. Hanno scritto fiumi di parole per riportare impressioni solamente sentite dire, o molte volte notizie già preconfezionate: i giovani non sanno confessarsi, i giovani non ritengono peccato ciò che è legato alla sfera della sessualità... Ebbene, io posso dire che queste sono tutte menzogne! Io ho trovato tanti giovani che sanno confessarsi e bene, ragazzi dinanzi ai quali si rimane edificati per la vita di preghiera che conducono, per la frequenza al sacramento della riconciliazione e al sacrificio eucaristico. Ho confessato ragazzi che hanno una chiara percezione del peccato, anche legato alla sessualità, che, specie in questa materia, non si sono lasciati assopire la coscienza dalla stampa libertina, la cui oggettività nel riportare le notizie è dettata semplicemente dal numero di copie in più che possono essere vendute. Ho confessato ragazzi sinceramente assetati della misericordia di Dio, nonostante le difficoltà umane. Ricordo solo il caso di un giovane che da tre anni si era lasciato opprimere l'anima da un pesante fardello. A prima vista sembrava un duro, un capobanda. Addirittura ha esitato a sidersi al confessionale, mi guardava incerto, ma poi si è lasciato vincere dal Signore Gesù, ha lasciato che fosse lui a prendere il suo carico e ha pianto, come fanno gli uomini veri, quelli coraggiosi, che non si vergognano della loro povertà e che riconoscono di aver bisogno di un Padre pronto ad abbracciarli. Da parte mia ammetto di aver durato fatica a terminare la formula dell'assoluzione, perché dinanzi ai miracoli di Dio è difficile rimanere impassibili e non lasciare che un nodo serri la gola.

Concludo questa breve testimonianza con un ringraziamento ai volontari, che hanno preparato in modo eccellente molti giovani alla confessione, ma soprattutto con un ringraziamento ed una lode a Dio che ha seminato la speranza di edificare il suo regno nei cuori di tanti uomini, compreso il mio, forse troppo spesso assorbito da una quotidianità senza sapore. Ringrazio Dio di avermi fatto gustare una volta in più il dono del sacerdozio, il dono di poter rimettere i peccati, di essere dispensatore della sua misericordia e del suo perdono e lo prego perché il profumo del balsamo che abbiamo respirato durante la GMG non vada perduto, ma anzi, continui a spandere la sua fragranza là dove ciascuno di noi cerca di seguire le orme di Gesù.

Giorgia Pinelli

Quando ripenso al Circo Massimo la sensazione più immediata è di aver ricevuto molto più di quanto ho potuto dare; tutti i giovani che ho incontrato hanno dimostrato una generosità e una di-

sponibilità inaspettate nell'aprirsi, quasi come se ci conoscessimo da sempre. Partendo dallo stesso brano del Vangelo alcuni hanno condiviso con me storie anche molto dolorose e difficili. La cosa significativa è che queste persone non volevano una sorta di "psicoterapia", come alcuni hanno preteso di sostenere: molti venivano a cercare qualcosa, non solo a raccontarsi ma anche e soprattutto ad ascoltare; penso a R., una ragazza di Napoli che è venuta a Roma in fretta e furia dopo aver visto i servizi televisivi sulle confessioni al Circo Massimo: mi ha parlato dei grossi problemi tra lei e il suo fidanzato e degli errori che avevano commesso nell'impostare il loro rapporto di coppia, ma soprattutto mi ha confidato che era venuta perché le era parso di poter trovare la risposta lì. Tanti giovani come lei in quei tre giorni hanno manifestato l'esigenza e la nostalgia di un Amore gratuito che potesse restituire senso e dignità alla loro vita, anche chi era più "lontano" o dubbioso. Un ragazzo durante la preparazione ha esordito dicendo che stava attraversando un bruttissimo periodo dal punto di vista della fede, fatto di domande e incertezze angoscianti. Era venuto deciso a non confessarsi, ma dopo la preparazione si è accostato al Sacramento "per fare un piacere a te", mi ha detto. Poi è venuto a cercarmi per andare al braciere, e ha voluto condividere con me anche il proprio ringraziamento: ha ringraziato il Signore per avergli seminato nel cuore i dubbi che lo hanno poi portato fino a lì, e di avergli fatto trovare me e il confessore ad attenderlo... C'è stato anche un gruppo, trascinato contro voglia dagli educatori al Circo Massimo; dopo la preparazione e la Riconciliazione hanno voluto pregare tutti assieme tenendosi per mano attorno alla Croce.

Penso che molti giovani in quest'occasione si siano davvero sentiti voluti, attesi, chiamati per nome; molti si stupivano di trovare noi del "servizio confessioni" e di scoprire che eravamo lì apposta per aiutarli, ma solo se lo desideravano: mi piace pensare che anche questo approccio abbia aperto per loro una piccola breccia sul mistero dell'accoglienza infinita e gratuita che avrebbero poi sperimentato nel Sacramento. Per di più, il fatto di essere preparati da dei giovani come loro ha riscattato la Riconciliazione dalla diffidenza con cui spesso è vissuta, restituendole un senso di gioia e di recupero della dignità; molti, andando a bruciare l'incenso, mi dicevano che forse quella era stata la loro prima vera Confessione. Un "grazie" particolare penso vada ai sacerdoti, che hanno manifestato un entusiasmo e una fiducia sconvolgenti verso tutti quei ragazzi, facendo sentire ognuno speciale in sé. Erano davvero desiderosi di incontrare dei giovani in questo Sacramento! C'era chi confessava per tutto il giorno, chi annullava altri impegni per poter tornare l'indomani... tanti hanno confessato in piedi al sole perché i confessionali erano tutti occupati; ho visto un vescovo celebrare il Sacramento standosene tranquillamente seduto per terra! Penso che questa disponibilità dei confessori sia servita più di tutto a far riscoprire a tanti il volto accogliente della Chiesa, che è poi quello del Padre. Tanti giovani che avevo preparato venivano a dirmi che il sacerdote aveva parlato loro più o meno come me, come un giovane, e che si erano sentiti capiti, non giudicati.

Un altro ricordo molto vivido che mi è rimasto è il sentimento diffuso di speranza che si respirava; penso che molti, più o meno consapevolmente, fossero venuti a cercare questo. In effetti, nonostante in tre giorni siano confluite al Circo Massimo migliaia di persone di ogni lingua e Paese, nessuno sembrava sentirsi straniero: G., andando alla Croce, mi diceva che si sentiva davvero tornato a casa dopo tanto tempo... Neanche le barriere linguistiche hanno impedito la comunicazione e l'accoglienza: certo non ho potuto preparare i pellegrini polacchi, russi o tedeschi, ma è bastato accompagnarli al braciere o mostrarmi disposta ad aiutarli per ricevere una sfilza di ringraziamenti, come se avessi fatto chissà che cosa! Era bello accorgersi che il Signore toccava i cuori delle persone tramite noi e nonostante i nostri errori... anzi, forse proprio quegli errori (i "cioè" di troppo, la voce che tremava, la timidezza o l'esuberanza eccessive...) abbatterono le distanze con chi avevamo davanti; magari questo è servito anche a mostrare che cercare di vivere nella fede non significa essere ebebi o alienati dal mondo né superuomini, e che Dio chiama a servirlo proprio le persone normali.

Un'altra immagine che mi è rimasta impressa è quella di tutte le persone in preghiera ai piedi della Croce: lì, al centro della spianata, il silenzio e il raccoglimento erano totali, nonostante il frastuono circostante. Sembrava che il tempo si fosse fermato, tutto sospeso nell'abbraccio di quel Legno nudo che faceva tutt'uno con quello appena ricevuto nella Riconciliazione. Tanti si commuovevano e non riuscivano a parlare proprio perché si sentivano veramente toccati da un Amore troppo grande per essere raccontato.

Se considero tutti gli incontri di quei tre giorni mi stupisco di come ogni storia e persona avesse un che di speciale: penso a M., che da dieci anni non entrava in una chiesa e non pregava: attirata al Circo Massimo dalla curiosità, ha deciso di farsi preparare alla Riconciliazione e di accostarsi al Sacramento; dopo è tornata a cercarmi, piangendo di gioia, perché la accompagnassi sotto la Croce. Mi vengono in mente anche S. e G., giovane coppia di Siracusa; lei si è fatta preparare, lui ha rifiutato e non voleva neppure venire al braciere; alla fine si è arreso alle richieste pressanti della sua ragazza, e dopo una lunga preghiera ai piedi della Croce è scoppiato in lacrime; il giorno dopo l'ho incontrato di nuovo lì in adorazione. Penso anche a tutti i sacerdoti e seminaristi che si sono fatti preparare da noi volontari, dimostrandoci il loro appoggio e la loro fiducia.

Quest'esperienza è stata speciale anche perché bastava scambiare due parole con una persona per sentirsi coinvolti da lei, desiderosi di condividere la gioia che si respirava: spesso mi sono scoperta a fare silenziosamente "il tifo" per chi magari era titubante o dubbioso. In particolare penso a L., che mi ha confidato di non confessarsi più da molto tempo: dopo aver esitato quasi mezz'ora davanti ai confessionali, ha deciso di andarsene senza accostarsi al Sacramento; è stato doloroso vederlo andare via senza aver gustato la gioia che lo attendeva, ma sono sicura che nessuno, neppure lui, è tornato a casa proprio com'era arrivato... quando gli ho promesso di ricordarlo nella preghiera mi ha ringraziata con un abbraccio.

Quest'esperienza ha fatto molto anche per noi che facevamo servizio. Innanzitutto ci ha ricordato per l'ennesima volta (ma non è mai abbastanza...) quali responsabilità comporti il dono della fede: siamo stati invitati a curare prima di tutto lo stile e l'atteggiamento esteriore, ma in particolare abbiamo toccato con mano la necessità di accostare gli altri senza mai darli per scontati e senza lasciarsi scoraggiare dai piccoli insuccessi; è significativo che anche i più "lontani" si aspettassero radicalità e coerenza, non un messaggio edulcorato; la difficoltà era (è) piuttosto evitare di scivolare dalla fermezza alla chiusura. Soprattutto, poi, queste giornate hanno dato un sapore ancora più ricco alla nostra amicizia. Il fatto di doverci mettere in gioco con tante persone diverse in modo così intenso, portando speranze e certezze anche se in noi vacillavano o eravamo stanchi morti, ha reso ancor più naturale fare lo stesso tra di noi: in molti ci siamo preparati a vicenda prima di confessarci al Circo Massimo; è stato bellissimo essere introdotta al Sacramento da un'amica, è stato molto difficile fare lo stesso per i miei amici... Davvero serve un cuore libero! Così però abbiamo gustato tutta la bellezza di un legame forte nel Signore. Anche molti pellegrini si sono accorti di questa atmosfera particolare, e della gioia di fare cose grandi assieme: me l'hanno fatto notare, hanno chiesto informazioni, hanno espresso anche una punta di invidia... Una ragazza mi ha detto una cosa stupenda, ha detto: "Tu e i tuoi amici siete davvero Chiesa!". Chissà, forse è stato un po' sfatato il mito di chi invece "crede in Dio ma non nella Chiesa"! Inoltre siamo tornati a casa con un desiderio ancora più forte di cercarci, di ascoltarci e stare assieme; ci siamo anche ripromessi di continuare a prepararci tra di noi alla Confessione... vedremo!

E' stato bello, poi, vedere tanti adulti al Circo Massimo. Penso che davvero la Chiesa giovane abbia dato un segnale forte... Mi viene in mente E., sessantenne combattivo che mi ha quasi "sfidata" a prepararlo ma poi, sotto la Croce, si è commosso nel vedere tanti giovani riuniti in preghiera e mi ha lasciata di sasso dicendomi: "Potresti essere mia figlia e oggi mi hai fatto un po' da madre..."

Insomma, quest'esperienza deve lasciarci tanta speranza: i giovani, nonostante tutto, sanno e vogliono ancora porsi delle grandi domande. Anche nell'inquietudine o nel rifiuto avvertono oscuramente che c'è Chi può dare un senso alla loro vita e ne tradiscono una profonda nostalgia; anche chi non è così distante ha espresso l'esigenza di un aiuto: lo dimostra il fatto che molti abbiano accolto di buon grado o richiesto espressamente di essere preparati; tanti ragazzi hanno ammesso con molta semplicità di non aver mai avvertito quanto la Confessione sia un dialogo di amore (e non un interrogatorio), perché non ci avevano mai pensato più di tanto e nessuno finora glielo aveva fatto notare.

Quello che mi chiedo è a cosa ci chiami adesso il Signore dopo averci colmati di così tanti doni... questo appuntamento, che fino a poco tempo fa mi sembrava la fine di un percorso, ora ha tutto il sapore di un inizio.

Giovanni Montagnani

Durante i tre giorni delle confessioni al Circo Massimo, io ho fatto lo "spartitraffico" dei giovani. La cosa che mi è parsa subito incredibile è che arrivavo a sera che non ero stanco; anzi, avrei dormito un'ora poi sarei ripartito, se non ci fosse stata la notte. Credo che in quei cinque giorni lì abbiamo preso una boccata d'aria, di ossigeno immensa, per poter poi "bruciare", anzi, come dice il Papa, "mettere fuoco in tutto il mondo". Spero proprio di riuscire ad usare e dosare bene questo "pieno" di ossigeno, adesso che sono tornato a casa.

Giulia Leonardi

Sono molte le persone da cui nei tre giorni al Circo Massimo ho ricevuto tanto in accoglienza e semplicità. Tra i momenti più belli ne ricordo molti legati al ringraziamento davanti alla Croce. Soprattutto una signora cilena a cui in un misto di inglese, francese e spagnolo avevo cercato di dire che, se voleva, avrei potuto accompagnarla alla Croce per fare il gesto simbolico di bruciare un po' d'incenso. Dopo dieci minuti buoni di tentativi di comunicazione falliti, ci siamo finalmente capite ed è stata lei a venirmi a chiamare per andarci insieme. Siamo andate là abbastanza in silenzio, anche perché lei sapeva solo lo spagnolo e io non mi aspettavo niente di particolare: non so neanche se mi ero ricordata di presentarmi... Poi, dopo aver ringraziato sotto la Croce, scesi i gradini, mi ha abbracciato forte dicendomi: "Gracias! Gracias!" e io sono rimasta molto colpita proprio perché non avevo fatto o detto praticamente niente...

Un altro momento molto bello è stata una chiacchierata (un po' in francese un po' in italiano, con tanto di suora salesiana come traduttrice) con un gruppo di ragazzi del Gabon: era la sera del primo giorno e il clima era ormai molto tranquillo e disteso; in attesa di alcuni loro amici che si stavano confessando siamo stati un po' insieme ed è bastato dire che il nostro oratorio era dedicato a S. Domenico Savio per toccare con mano la gioia e la sorpresa loro e mia di avere, anche così lontani, degli amici in comune. Sono stati così gentili da perdonarmi, senza neanche un'espressione di fastidio, di avergli rovinato la loro foto di gruppo sotto la Croce, l'ultima del rullino...

Un altro incontro che mi ha dato molto e mi ha fatto riflettere è stato quello con una coppia di un paese del Sud, che ho preparato e dopo ho accompagnato alla Croce: prima di andare via, mentre la ragazza piangeva, il ragazzo mi ha detto: "Una cosa sola: hai troppa paura di darti. Devi donare, donare, donare, che dentro hai un tesoro!"; io lì per lì ci sono rimasta un po' male, poi ho pensato che anche se si vedeva che ero spaventata, questo non era stato di ostacolo e forse era servito a farmi sentire più vicina, forse allora aveva fatto pensare che quello che facevamo noi al Circo Massimo avrebbero potuto farlo anche loro, e farlo meglio. Insomma, che neanche la mia timidezza e la mia paura erano una cosa stonata e che se quel ragazzo aveva sentito di poter avere la libertà di farmi un'osservazione e di darmi un consiglio, era come se mi avesse detto che mi considerava una sua amica.

Poi le tante persone che, durante la preparazione, alla semplice domanda: "Quale frase ti ha colpito di più", cominciavano a parlare di loro stessi, delle loro difficoltà, delle loro paure...

Ma, tra tutti, il ricordo più bello è quello dell'amicizia (penso che si possa già chiamare così) con tre ragazze di Noto che ho preparato e poi accompagnato alla Croce; con loro la preparazione è diventata un dialogo e alle loro domande mi sono trovata a parlare di cose personali. Dopo il ringraziamento, mentre stavamo tornando indietro, una di loro mi ha ringraziato con parole così belle e incoraggianti che sono stata io poi a chiedere se le potevo abbracciare. E a tutte luccicavano gli occhi. Quello per me è stato il momento più intenso e più felice di tutte queste giornate.

Loredana Bertolani

Anche io, durante la GMG di Roma, ero addetta alla preparazione delle confessioni. Già in quei giorni ho pensato tante volte al fatto che ognuno di noi era stato proprio aspettato al Circo Massimo per quell'incontro col Signore, ma a questa stessa cosa ho pensato ancora di più, forse, dopo

che è passato del tempo, a casa... Come anche noi abbiamo detto tante volte ai penitenti che venivano, ognuno di noi era stato voluto lì e chiamato e amato per come era.

La cosa che mi ha veramente colpito, e che io ho sentito un sacco, è che proprio perché il Signore ha voluto farci suoi mezzi, suoi strumenti, ... probabilmente chi è venuto da me era stato proprio chiamato a incontrare me, chi è andato da un'altra persona era stato chiamato a incontrare quella persona. Io sono convinta che proprio tutti gli incontri che ci sono stati al Circo Massimo, sono stati tutti così speciali e così importanti perché il Signore ha deciso che ciascuno di noi, per quella persona, era il suo strumento, era proprio il volto con cui Lui voleva mostrarsi a quella persona. Il volto di un altro era il volto con cui Lui voleva mostrarsi all'altro. E questo, secondo me, è stato bellissimo, perché ha proprio riportato l'accento sul fatto che la riconciliazione veramente era l'incontro con la "persona" del Signore.

Un'altra cosa che mi ha colpito tantissimo è il fatto che tanti ragazzi che avevo preparato, dopo che venivano a chiedermi di essere accompagnati alla croce, mi dicevano: "Guarda, il sacerdote che mi ha confessato mi ha detto le stesse cose che mi hai detto tu, le stesse cose di cui mi hai parlato tu". Questo era bellissimo, perché anche per loro era un segno fortissimo del fatto che loro erano lì perché c'era un Amore che aveva scelto proprio l'aspetto di un giovane, poi di un sacerdote, per riabbracciarli, per mostrarsi a loro.

E questo, secondo me, si vedeva in modo straordinario anche sotto la croce. Quando sono stata a fare il turno di servizio al braciere, davvero mi meravigliavo di come in mezzo alla baraonda generale, (mentre magari quelli del palco facevano le prove tecniche, o mettevano la musica...), sembrava proprio di essere in un'oasi. Lì dalla croce c'era un raccoglimento ed un silenzio incredibile: la gente si inginocchiava, piangeva, stava lì proprio rapita. Mi veniva da pensare che loro non vedevano un pezzo di legno: vedevano una persona, vedevano un Amore. E se qualcuno andava a chiedere anche solo di spostarsi, vedevi che proprio si stizzivano, come quando stai con una persona con cui è piacevole stare e non vuoi essere allontanato.

Io penso che sia proprio per quello che tutti gli incontri, per ciascuno di noi, siano stati così speciali e anche a me ne vengono in mente tanti.

Mi ha colpito molto un ragazzo che è venuto a prepararsi con il suo gruppo. Era un gruppo immenso, di circa settanta persone, e quindi lo abbiamo diviso in tre (venticinque io, venticinque la Severina, venticinque l'Anna), perché uno solo non ce la poteva fare. E c'era questo ragazzo che stava in disparte. Poi mentre parlavo, una ragazza del suo gruppo si è messa a piangere, un'altra ha tirato fuori il fazzoletto... allora ho visto che lui, che era in un angolo, si è avvicinato, si è seduto e si è messo ad ascoltare. Finita la preparazione, il gruppo è andato a confessarsi e questo ragazzo è tornato indietro e mi ha chiesto se potevo restare lì un po' con lui, a preparare lui. Mi ha detto che lui all'inizio era venuto al Circo Massimo molto scettico e con l'atteggiamento di chi dice: "Io vengo, ma non mi lascio coinvolgere, perché questi qua sono tutti dei "cattuboni", sono tutti quanti dei saputelli". E poi invece ha detto che proprio a stare lì, al Circo Massimo, lui si era accorto che avevamo dentro qualcosa di grande.

Anche a me ha detto: "Insomma, tu mentre parlavi mi hai trasmesso una gioia più grande. Io non penso che quella gioia lì venga da te, proprio si vede che dietro questa cosa c'è qualcosa di più grande".

Alla fine siamo stati a parlare un sacco, e per quanto riguarda la preparazione... lui mi ha dato di sicuro molto più di quanto gli abbia dato io! Veramente è più quello che mi sono portata a casa di quello che sono riuscita dare: il Signore ci ha proprio dimostrato che quando vuole fare cose grandi in noi, le fa! E se tante volte non le fa, è perché siamo noi che con le nostre paure, magari con le nostre resistenze, i nostri dubbi gli impediamo di prendere il nostro cuore e di operare fino in fondo. Per me il Circo Massimo ci deve lasciare proprio con l'interrogativo grosso di cosa voglia adesso il Signore da noi, perché questa è stata veramente una cosa grande.

Luca Bedini

Io ho svolto le preparazioni per i giovani che si accostavano alla Confessione, e all'inizio devo dire che avevo proprio paura. Quando siamo arrivati in via dei Cerchi, la prima mattina, eravamo tutti trepidanti perché finalmente (dopo un anno che lo attendevamo...) eravamo al Circo Massimo.

Quando ho visto che c'erano già tanti preti, ho detto: "... ma allora vengono davvero!" Ho avuto un momento in cui ero proprio spaesato; allora sono subito andato alla croce, pensando: "Almeno qua non devo preparare, e non mi vengono a cercare".

Poi sono capitato in un gazebo, dove c'erano due ragazze che aspettavano di confessarsi; e la Barbara, che era uno dei capo-equipe dei preparatori, mi ha chiesto: "Luca vuoi prepararle tu?" Non potevo dirle di no!... E così sono andato dietro ai gazebo a prepararle.

Prima di venire a Roma ci eravamo sempre preparati fra di noi, ed io avevo già abbastanza in mente cosa dire: un po' avevo capito, un po' avevo imparato a memoria, un po' avevo interiorizzato... Ma mi sono subito accorto che parlando con quelle ragazze non avevo timore. Non era come quando parlo di fronte ad altre persone, che mi batte il cuore, che devo pensare a cosa dire, o mi devo preparare prima. Con loro subito sono partito sciolto a dire tutte le mie riflessioni; mi sembrava quasi automatico, non le sentivo quasi neanche uscire dalla mia bocca.

Dopo poco che avevo iniziato a parlare, una di loro si è messa a piangere. Io l'ho vista, e ho continuato...; ma quel suo pianto mi ha dato veramente una grande gioia. Quell'episodio mi ha portato proprio a prendere a cuore ciascuno dei giovani che mi chiedevano di prepararli; ed ho pensato che avrei anche potuto passare il resto della GMG con loro, perché avevamo condiviso qualcosa di importante. Soprattutto, mi sono subito reso conto - e di questo sono convintissimo - di non avere detto a nessuno delle cose straordinarie; ero certissimo, mentre parlavo, di non avere né una faccia speciale, né un tono suadente, ma mi sono reso conto di essere uno strumento. Non ero io che parlavo! Mi è capitato proprio in tante preparazioni di vedere come le cose che io magari "buttavo un po' lì" colpivano il segno e entravano proprio nel loro cuore. La cosa che mi porto a casa da Roma è proprio questa: il fatto che siamo stati, secondo me, tutti un po' uno strumento, proprio un mezzo materiale per la diffusione di qualcosa di più grande.

Marco Chiletti

Credo che, prima di tutto, quella che abbiamo vissuto non sia stata solo una esperienza tra le altre. Da parte mia, personalmente, penso che sia stata prima di tutto una adesione, una adesione di fede, perché il nostro compito era proprio, partendo dal vangelo di Marco, quello di preparare i pellegrini che si confessavano.

All'inizio sono stato timoroso, e ho avuto paura, perché capivo che quello che stavo facendo era una cosa sicuramente grande, che non lasciava spazio a mezze misure.

Ricordo che la prima preparazione l'ho fatta in inglese, e allora già ero preoccupatissimo...; e soprattutto, quando arrivavano i pellegrini, pensavo che io non ero un prete, non ero un seminarista, e non avevo mai fatto nessun lavoro di quel tipo; insomma, non avevo nessuna esperienza. Subito proprio non me la sentivo, avevo quasi paura che qualcuno mi venisse a chiedere se lo preparavo. Poi invece, dopo la prima esperienza (forse un po' così così...), ho aperto il cuore e ho veramente sentito una gioia così grande, che non penso di riuscire ad esprimerla.

L'esperienza di fede è stata soprattutto quella di raccontare Gesù, di persona, a chi avevo di fronte, fosse un gruppo o fosse una persona che mi poneva anche solo un dubbio o una domanda. La bellezza di questa cosa è stata che proprio non mi sono reso conto, come hanno sottolineato tanti, della fatica che facevo, dello sforzo che mi richiedeva il fatto di essere lì, e di dover tornare subito, dopo avere preparato qualcuno, a pensare a come dovevo accogliere quell'altro con un sorriso. Credo che in questo stia il mistero - se così si può chiamare - che abbiamo vissuto in quei giorni.

Altrettanto bene ricordo la veglia di Tor Vergata. Il fatto che più mi ha stupito è che era un evento di massa, e chiaramente un evento di massa ti muove dentro, perché quando vedi tanta gente che vola a questa altezza... insomma, per lo meno ci pensi! Ma io credo che sia stato stupendo prima di tutto raccogliersi davanti a Gesù nella persona del Papa. È stato bello essere tutti insieme così, ma il centro di quell'incontro era sempre Gesù: è stato Gesù nelle confessioni, è stato Gesù nell'Eucaristia, anche nel servizio che abbiamo fatto a Tor Vergata .

Credo che proprio per questo non resterà semplicemente come una esperienza, ma sarà una tappa del mio calendario.

Marco Cuoghi

Anch'io, al Circo Massimo, ho svolto le preparazioni e devo dire che il primo giorno ero proprio spaventatissimo. Avevo una paura atroce dell'andare a preparare qualcuno. E non solo ho pensato di fuggire, ma sono proprio fuggito: mi sono rifugiato dalla croce, sono stato tutto il tempo del mio turno a dare l'incenso ai ragazzi che venivano a fare il ringraziamento. Però, stando lì a vedere loro che venivano a ringraziare, dal loro sorriso, dal loro sguardo, mi è come nato il desiderio di iniziare a preparare, facendomi coraggio e facendomi far coraggio da chi era con me nel gazebo.

Mi hanno quasi costretto a preparare il primo gruppo: erano quattro ragazze di Salerno. Ed è cominciata. Lì è stato bellissimo vedere i loro occhi, come fossero aperti, come fossero affascinati. Erano affascinate non da quello che dicevo, o da come lo dicevo, ma dal fatto che si parlava di Cristo. È stato molto bello per me. Avevo paura di cosa dire, di come dirlo..., mentre poi molte cose sono venute da sé, come molte delle riflessioni più belle; di sicuro la più bella che ho fatto, e ho fatto mia, sul giovane ricco, è venuta proprio da quel gruppo lì. Per me è stata una gioia grandissima... era proprio bello vedere i loro sguardi e i loro occhi.

La cosa più bella è stata che alla fine, mentre aspettavo per portarle a fare il ringraziamento, mentre l'ultima stava finendo di confessarsi, una ragazza ha fatto questa esclamazione: "Siete stati delicatissimi!", riferendosi a me e al sacerdote. Per me è stata una affermazione doppiamente bella, perché non me l'ero mai sentito dire: non sono certo famoso per essere molto delicato! E stato il complimento più bello che mi abbia fatto qualcuno.

E l'altra cosa doppiamente bella è stato il fatto che ha detto "Siete stati", cioè che eravamo stati delicati sia io che il sacerdote; e questo secondo me è un segno forte del fatto che noi come preparatori, noi come volontari, eravamo in comunione con questo ministero.

Poi da questo gruppo mi è nata proprio la voglia di preparare. È stato bellissimo vedere quegli occhi che erano assetati. Una cosa veramente grande!

Maria Pagano

Anche io ho partecipato al servizio confessioni come preparatore dei giovani alla confessione, e per me è stata una esperienza veramente bellissima perché mi sono sentita onorata, privilegiata di poter far parte di una relazione tanto delicata e tanto riservata come poteva essere la relazione di ciascuno dei ragazzi con il Signore. Penso che la confessione, come sacramento, sia molto difficile da capire, proprio perché ti coinvolge nell'intimo. Quando tu eri lì con le persone che ti raccontavano di sé o che aprivano il loro cuore, ti sentivi parte di questa intimità ed è stato proprio molto bello. Poi un'altra cosa che mi ha colpito è stato che ognuna delle persone che veniva da me era veramente bella; è stato molto tonificante vedere proprio la bellezza di ciascuna di quelle persone. Ora non ricordo tutti i nomi, ma i volti li ho ben stampati in mente e anche gli occhi: penso che resteranno ben impressi nella mia anima, me li porterò dentro e saranno parte di me per sempre.

Nicola Billi

Durante i giorni delle Confessioni, io non ero direttamente al Circo Massimo, ma mi occupavo della ristorazione per i sacerdoti; quindi ho avuto modo di parlare con loro un po' più degli altri miei amici e di scambiare anche due chiacchiere. Allora, devo veramente dire che sono stati tutti contentissimi, e sono rimasti tutti molto stupiti da come dei ragazzi giovani come noi riuscissero a trasmettere e a vivere l'amore verso il prossimo e verso persone che non avevano mai visto prima. E questo mi ha toccato molto, perché penso che sia una cosa che non è da tutti.

Insieme a me hanno fatto servizio alcuni ragazzi minorenni e devo dire che sono stati tutti spettacolari. Hanno lavorato veramente mettendoci il cuore, mettendoci tutto l'amore di cui erano capaci e che potevano dare. Anzi, nei momenti in cui io ho iniziato a far fatica, sono stati proprio loro che con il loro esempio mi hanno incoraggiato a tenere duro fino alla fine.

Padre Domenico Mariani

Caro don Luca,

desidero anch'io farti avere la mia riflessione sull'esperienza di confessore fatta al Circo Massimo in occasione della GMG.

Ti dirò che, sebbene ora lavori in Curia, ho sempre vissuto in mezzo ai giovani, nella scuola e nelle parrocchie, e li ho sempre trovati favolosi.

In quelle giornate memorabili, poi, erano carichi di entusiasmo, e quindi le confessioni furono fatte tutte 'toto corde': confessioni di giovani giovanissimi e di giovani maturi, di Italiani e di stranieri (confessavo anche in Spagnolo), di giovani abituati e di giovani non abituati alla frequenza del Sacramento.

Insomma mi ero prenotato per due ore al giorno, e finivo per farne tre, quattro (specie l'ultimo giorno): una specie di calamita mi teneva vincolato al mio posto di servo del Signore.

Ringrazio quindi Dio per l'esperienza, ringrazio te e tutti quelli del Comitato per la perfetta organizzazione messa in atto.

Cari saluti,

P. Fernando Pascual, L.C.

Molto stimato in Cristo don Luca,

sono uno dei molti sacerdoti che ebbero la gioia di poter confessare nel Circo Massimo per la GMG. Devo prima di tutto ringraziarLa per il lavoro organizzativo e per il servizio svolto dai ragazzi volontari, che fu veramente esemplare.

Io sono stato nel Circo Massimo il mercoledì 16, dalle 9 alle 13, e dalle 15.30 fino alle 21, e il giovedì, dalle 9 alle 13, e dalle 15 alle 17; venerdì non c'era più posto per me per il gran numero dei confessori....

Prima di tutto, ringrazio Dio per il dono del sacerdozio e per il suo perdono. Penso che mai dobbiamo dimenticare che Cristo è venuto a redimere l'uomo, non in una forma generica, ma ad ognuno di noi. Questa verità, che risulta centrale nel battesimo, si vive in un modo più "esistenziale" nel sacramento della penitenza, nel quale abbiamo potuto vedere in tanti e tanti situazioni e casi concreti come Dio chiama, spera, sprona, invita i giovani alla conversione profonda.

Forse adesso guardo alcuni aspetti esterni, ma possono essere utili. Il confessionale usato era molto utile, per la possibilità che offriva di un colloquio cordiale fra confessore e penitente, e per la possibilità, a scelta dei giovani, di confessarsi seduti o in ginocchio. Molti facevano la domanda e sempre lasciai loro di fare la scelta.

Il tempo non fu sempre uniforme, perché nei momenti di maggior numero di persone uno si sentiva costretto a non dare molti consigli. In altri momenti, invece, ebbe la fortuna di dedicare ad ognuno tutto il tempo che voleva (perfino più di 15 minuti). Fuori confessione avevo sentito di recente un giovane che mostrava il suo desiderio di fare una confessione "lunga", di poter parlare con il confessore. So quanto sia difficile questo in modo "ordinario", ma sarebbe un punto a studiare per la pastorale di questo sacramento, perfino (e forse a maggior ragione), nei momenti più forti (pellegrinaggi, Pasqua, Natale), magari invitando diversi sacerdoti della zona per le confessioni, ecc.

C'era una grande diversità di persone (io confessai in spagnolo e italiano). In quasi tutti si vedeva una grande fede, un desiderio di cambiamento di vita, la voglia di approfittare bene del giubileo. Penso non aver notato quasi nessuna confessione routinaria o meccanica (come può avvenire qualche volta quando vado ad alcune parrocchie o collegi). Soprattutto aiutava al pentimento l'atto di dolore proposto, che colpì molti giovani, perfino portando alcuni a piangere.

Ho avuto, invece, qualche difficoltà nell'alzarmi per dare l'assoluzione. In alcuni momenti, vedendo delle persone che non erano abituati alla confessione, feci la scelta di assolvere seduto, per non creare confusione.

In casi normali, mi alzai, avvisando prima le persone per evitare sorprese. In generale si vedeva una buona formazione previa, consapevolezza dei peccati, qualche paura di non poter vivere secondo le indicazioni della Chiesa. Alcuni esprimevano anche situazioni dolorose della propria vita, e la richiesta di un consiglio o una preghiera per poter continuare la lotta. Scusi se mi sono soffermato in aspetti esteriori, ma penso possono essere utili. Per me, come confessore, è stata una e-

sperienza di autentico rinnovamento. Cercavo di scoprire nei ragazzi il lavoro di Dio nel loro cuori, e pregavo per non essere io ostacolo per quello che lo Spirito Santo stava già suscitando. Come esperienza, anche, notavo che il mio modo di accogliere i giovani tentava di riflettere, più o meno consapevolmente, il modo col quale sono stato accolto da tanti bravi confessori nella mia vita, prima di entrare nella mia congregazione e dentro di essa. Penso che la miglior maniera di prepararsi come confessori sia quella di vivere con periodicità questo grande sacramento.

Non so se queste idee possano essere utili. Davvero, non saprei come ringraziare Lei e tutti quelli che hanno fatto realtà questa offerta della Penitenza ai giovani. Sarebbe stato molto bello poter fare qualcosa di simile anche a Tor Vergata, il giorno del sabato! Ma m'immagino le difficoltà pratiche, fra le quali il caldo...

Con un saluto ai ragazzi che ci accolsero e furono tanto pazienti con noi e con i giovani, suo sempre in Gesù Cristo,

P. Giuseppe Magodi

Carissimo Don Luca,

appartengo ai Padri Rogazionisti, non so se ci conosci. Anch'io l'estate scorsa ero alla GMG, e sono d'accordo con te che in quell'occasione lo Spirito ha soffiato forte. La GMG è stato indubbiamente un grande impulso che il Signore ha dato alla Chiesa per mezzo del nostro vecchio Papa dal cuore giovane.

Sono stato al Circo Massimo a confessare per due mattine, e devo dire (l'ho detto a tutti) che per me quelle due mattine sono state le più belle della GMG. E dire che tutto è capitato "per caso". Mi ero confessato, e il sacerdote mi ha indicato come penitenza di fare un gesto in favore degli altri. Ci ho pensato un po' su, addossato al muro di confine, e poi non ho avuto dubbi: dovevo mettermi a disposizione dei giovani, per restituire loro quello che avevo ricevuto. E così è stato. Credo di riconoscermi in una delle foto del sito creato per l'occasione...

Una delle cose che mi ha colpito è stata la presenza di quei volontari "speciali" a servizio dei sacerdoti con competenza, sensibilità e pazienza.

Uno di loro mi ha spiegato che si erano preparati da lungo tempo a quell'evento. Mi pare fossero di Sassuolo, o sbaglio?

Ti abbraccio in Cristo Risorto.

Ciao!

Padre Giuseppe Valsecchi

Carissimo don Luca,

sono uno dei duemila "confessori del Circo Massimo" e posso dire di aver vissuto a Roma, nell'agosto scorso, un'esperienza esaltante e a dir poco indimenticabile.....

Ecco alcuni semplici messaggi, inviati col cellulare, e pubblicati in quei giorni dal quotidiano cattolico: insieme ad altri pensieri vaganti, sono quasi un piccolo diario della mia fantastica Giornata Mondiale della Gioventù, nella città eterna...

VADO AL MASSIMO

"Incomincio la mia Gmg con sette ore di confessioni al Circo Massimo. Deo gratias per questa opportunità che mi è stata offerta... Voglio essere per tutti i giovani che incontrerò un segno credibile della misericordia del Padre.

Padre Giuseppe (Avvenire, 17 agosto 2000, p.7)

"A tutti i volontari del Giubileo: grazie per l'accoglienza, il servizio e il vostro sorriso. Siete voi i veri protagonisti della Gmg. Auguro ai giovani di Padova e di Pavia incontrati in confessionale, una vita sempre più radicata in Cristo"

p.Valsecchi (Avvenire, 17 agosto 2000, p.7)

FLASH-MAIL

"Vedendo l'afflusso al Circo Massimo non riesco ad immaginare cosa sarà Tor Vergata. Ma chi l'ha detto che per i giovani la confessione è un sacramento in crisi? pi.Gi. (Avvenire, 18 agosto 2000, p.7)

Mai come in questi giorni mi sono balenate in mente alcune parole di Max Thurian, trascritte a suo tempo nelle mie note personali: "Il bisogno di essere ascoltato è considerevole presso gli uomini d'oggi, particolarmente tra i giovani. L'angoscia della solitudine suscita la ricerca di un uomo al quale parlare, col quale confidarsi, presso il quale trovare consolazione e consiglio. Il sacerdote è l'uomo dell'ascolto"

(19 agosto 2000)

MASSIMO GIUBILO

"Sono indeciso se mettermi in viaggio verso Tor Vergata o restare al Circo Massimo: quelle ore e ore passate in confessionale mi hanno riempito il cuore di gioia e difficilmente si cancelleranno dalla mia memoria. Voglio ringraziare e pregare per tutti i giovani incontrati, soprattutto quelli che al termine del sacramento hanno voluto abbracciarmi. Deo gratias! Magnificat!"

padre Giuseppe Valsecchi (Avvenire, 20 agosto 2000, p.11)

Dall'omelia di Giovanni Paolo II, sotto il sole cocente di Tor Vergata: "Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo... Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia" (20 agosto 2000)

Ritorno a casa con una grande gioia nel cuore. Ancora una volta, sono stato spettatore stupito ed attonito delle meraviglie che Dio compie nelle anime. Ecco perché il card. Newman diceva a questo proposito: "Se c'è un'idea celeste nella Chiesa cattolica, subito dopo il SS.Sacramento, tale idea è la confessione"

Come se non bastasse, mi ritrovo nello zaino da pellegrino, una reliquia preziosa: è la stola viola regalatami da don Luca, al termine del mio servizio di confessore... Le sue parole affettuose di congedo, dal sapore biblico, mi hanno davvero commosso: "Grazie a nome dei giovani che sono venuti alla festa della Riconciliazione! In questi giorni al Circo Massimo, il Signore ha compiuto opere grandi!"

(21 agosto 2000)

LA DIREZIONE GIUSTA

"Dopo quindici giorni sono ancora al Circo Massimo! O meglio, continuo con entusiasmo la missione vissuta lì, insieme ad altri duemila confratelli, durante i giorni memorabili della Gmg. E come potrebbe essere diversamente, visto il grande bisogno che hanno i giovani di essere accolti, ascoltati, consolati, stimolati con amore? Nella Pastores dabo vobis, il Papa ha scritto: "I giovani siano invitati a scoprire e ad apprezzare il dono della direzione spirituale (...). I sacerdoti, per parte loro, siano i primi a dedicare tempo ed energie a quest'opera di educazione e di aiuto spirituale personale: non si pentiranno mai di aver trascurato o messo in secondo piano tante altre cose..."

padre Giuseppe Valsecchi (Avvenire, 7 settembre 2000, p.17)

"I giorni di Tor Vergata sono indelebilmente impressi nella memoria (...), quel benedetto Circo Massimo, con don Luca e i meravigliosi giovani emiliani del "servizio Confessioni" mi son rimasti nel cuore! Invito tutti a meditare ancora sulle parole del Papa affinché questa divina avventura continui. Come Te, Signore, anche noi vogliamo accendere il fuoco dell'amore sulla terra"

padre Giuseppe (Avvenire, 20 dicembre 2000, p.19)

SORPRESA FINALE

Dulcis in fundo: l'esperienza del Circo Massimo è finita in un documento papale! Anche questo servirà a tener viva la memoria di quelle giornate romane, in cui abbiamo toccato con mano la preziosità di un dono che è stato affidato alla Chiesa e al nostro ministero di sacerdoti "costituiti per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio" (Eb 5,1). Si legge infatti nella lettera apostolica Novo Millennio Ineunte: "L'Anno giubilare che è stato particolarmente caratterizzato dal ricorso alla penitenza sacramentale, ci ha offerto un messaggio incoraggiante da non lasciar cadere: se molti, e tra essi anche tanti giovani, si sono accostati con frutto a questo sacramento, probabilmente è necessario che i pastori si armino di maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare"

(13 gennaio 2001)

Con affetto.

P.Guglielmo Camera s.x.

Sono felice di portare una brevissima testimonianza circa le Confessioni al Circo Massimo.

Io sono andato a ricevere le Confessioni come parte del mio Giubileo, ritenendo che un sacerdote non potesse celebrarlo in maniera migliore.

Non mi aspettavo niente di trascendente, sono andato per un servizio.

Il Signore mi ha ricompensato abbondantemente! Le 21 ore passate al Circo sono state una delle grazie più belle della mia vita sacerdotale. Ho ascoltato le Confessioni in inglese e quindi ho avuto contatti con giovani provenienti da tutto il mondo.

Mi sono reso conto una volta di più che Cristo nel suo Spirito è vivo ed è presente oggi in tutto il mondo, chiamando a conversione, dando senso alla vita e facendo sperimentare quella gioia che solo lui può dare. Moltissimi giovani si sono sciolti in lacrime di gioia e di riconoscenza al Signore per il dono della Riconciliazione, promettendo di cambiare vita.

Un'altra cosa mi ha forse colpito ancora di più: molti Sacerdoti e seminaristi teologi, che accompagnavano i giovani, si sono accostati loro stessi alla Riconciliazione con disposizioni eccellenti.

Concludendo direi che questo servizio è stato per me una sorpresa gioiosissima e mi ha convinto che il mondo dei giovani ha ancora tanti valori e non mi sorprenderei che le vocazioni di speciale consacrazione cominciassero a rifiorire. Ho incontrato numerosi giovani che pensavano ad una speciale consacrazione, anche se non ne avevano ancora parlato al loro sacerdote: desideravano, ed erano alla ricerca di un accompagnamento spirituale per il discernimento.

Una nota per te don Luca: sono rimasto molto edificato dal gruppo giovani di Sassuolo, davvero encomiabile nel loro servizio per la Riconciliazione. Se hai occasione ringraziali ancora una volta per me!

P. Ippolito Marandu.

Carissimo Don Luca,

ti ringrazio moltissimo per la tua lettera che mi ha aiutato a riflettere di nuovo sull'esperienza delle confessioni al Circo Massimo. Descrivo di seguito la mia piccola esperienza.

Prima di tutto, l'organizzazione era ottima. I ragazzi si aiutavano a vicenda anche nella preparazione spirituale per le stesse confessioni. Si è trattato quindi di ragazzi che sono riusciti ad arrivare al cuore dei loro coetanei con tantissima semplicità e senza le complicazioni e preoccupazioni degli adulti. Forse l'idea di un cammino spirituale di "ragazzi per ragazzi e coi ragazzi", con un'attenzione speciale alla confessione, è un segno speciale del nostro tempo.

Ho confessato in quattro lingue: l'Italiano, lo Swahili, il Portoghese e l'inglese. Erano ragazzi di tutti i continenti come si poteva seguire dal loro accento. Il Portoghese del Portogallo - del Brasile - del Mozambico - dell'Angola; l'Inglese indiano - americano - dell'Inghilterra; lo Swahili del Kenia - della Tanzania; l'Italiano del nord dell'Italia, del mezzogiorno, ecc. Quindi, le lingue erano diverse ed anche i modi di confessarsi, naturalmente secondo la catechesi del paese di provenienza. La cosa più bella è che il cuore era lo stesso per tutti e che anelava per la stessa pace e serenità del perdono.

A volte mi capita di incontrare dei ragazzi qui a Roma che mi dicono di essere stati al Circo Massimo. Anche a Cesena (in parrocchia) dove sono stato a natale, tanti ragazzi che si sono confessati mi hanno detto di essere stati a Circo Massimo ed anche a Tor Vergata. Naturalmente, come studente, non ho nessun impegno costante in una parrocchia per seguire i ragazzi da vicino con continuità. Ma, con l'interesse verso l'esperienza del Circo Massimo che trovo ancora qua e là, penso che si possa incoraggiare un cammino di direzione spirituale come continuità di tutto il giubileo dei giovani. A mio avviso l'esperienza del Circo Massimo trova nella direzione spirituale la sua continuità naturale.

p. Lorenzo Pasquotti

Caro don Luca,

Devo anticiparle che per me confessare è sempre un grande piacere, e stare anche lunghe ore ad ascoltare le persone (e che persone!) che cercano in qualche modo il Signore è sempre motivo di edificazione mia personale, di stimolo per me a fare sempre meglio e ad essere un sacerdote sempre migliore.

Detto questo, le mie impressioni generali sono state:

1. I giovani che ho confessato cercavano tutti relazioni umane più autentiche, fondate chi sulla sincerità, chi sulla solidarietà, chi sulla condivisione, che sull'impegno comune (di solito in parrocchia, tra gli scouts, o nei movimenti ecclesiali). Non sempre mettevano esplicitamente Dio come base, come fine o come ispiratore di questa ricerca di vita, ma leggendo tra le righe e con opportune domande mirate ciò emergeva come decisamente presente e qualificante. Non si può negare che il loro ideale di vita abbia come riferimento il Vangelo di Gesù Cristo, interpretato in modo così stimolante dal Papa, ma anche da persone meno famose e più anonime, più o meno sante.

2. Mi ha colpito la loro sincerità, la passione e la carica affettiva con cui esponevano i loro problemi o facevano le loro domande. Il più delle volte assieme alla confessione vera e propria venivo coinvolto in materia di discernimento e di orientamento spirituali, ma questo, per l'esperienza che ho maturato nella mia vita di sacerdote, è abbastanza diffuso tra le persone giovani, che sempre meno vedono nella confessione l'elenco dei peccati, il dolore per averli commessi e l'impegno di cercare di non commetterli più in avvenire.

3. Checché ne abbiano detto i mass media, i temi trattati erano quelli dell'impegno, della coerenza tra fede e vita concreta e anche della testimonianza attraverso il servizio. Poche le domande in materia sessuale, e quelle che venivano poste supponevano già la risposta, e la condividevano anche, ma ne sottolineavano anche le difficoltà.

4. Pur avendo avuto a che fare con un "campionario" molto vasto ed eterogeneo, ho visto in tutti la capacità e anche la voglia di pregare Dio, sia con richieste che con ringraziamenti e anche con lodi; una certa voglia di recuperare momenti privilegiati di silenzio orante, magari poco istituzionalizzati in iniziative parrocchiali e/o di gruppo, ma ugualmente sentiti come preziosi e veri. Meno ho percepito il momento dell'Eucarestia.

In ultimo vorrei aggiungere qualche nota circa l'organizzazione.

1. I ragazzi della reception e nei tendoni sono stati squisiti, delicati non solo con noi, cosa che può far piacere ma non deve essere necessariamente rilevante, ma soprattutto con i penitenti, che sono stati accuditi e, quasi, coccolati, sia prima che dopo la confessione.

2. Il turno delle 7-9 del mattino era praticamente inutile, visto che non veniva nessuno. Ricordiamoci per un'altra volta. Io ho cercato di compensare questa mia inattività fermandomi oltre l'orario che avevo dichiarato, ma mi sono accorto che nei momenti "caldi" c'era pochissimo spazio per ascoltare le confessioni fuori dai confessionali previsti (grazie a Dio!).

Grazie a voi di quello che avete fatto per noi. Grazie a Dio che ha operato la "regia" di un così grande avvenimento.

p. Mario Scalici mSC

Ho vissuto al Circo Massimo un'esperienza davvero indimenticabile e ricca di stimoli per il mio futuro ministero.

I miei turni di confessione hanno avuto luogo nei giorni 16, 17 e 18 dalle ore 11,00 alle ore 15,00. Attendevo con una certa trepidazione questo appuntamento con i giovani della GMG, ero dubbioso sulla sua riuscita e scettico sulla mia capacità di rimanere così a lungo a confessare.

La mia prima impressione, arrivando al Circo Massimo, è stata di sincera ammirazione per l'organizzazione di questo momento delicato ed essenziale all'interno del pellegrinaggio giubilare. Ho ammirato i volontari che con competenza e disponibilità assegnavano i confessionali, preparavano i gruppi alla celebrazione del sacramento, invitavano a mantenere un clima di raccoglimento e di silenzio all'interno dei tendoni. Ma la mia grande sorpresa è stata anche nel constatare il gran numero di confessori a disposizione: non solo quelli che come me avevano dato e registrato la loro disponibilità, ma soprattutto quelli... dell'ultima ora! Quelli, cioè, che lasciando i propri gruppi, quasi

all'ultimo momento si erano decisi a dedicare un po' di tempo anche loro a confessare, quelli che non avevano in mano la lettera del comitato organizzatore che raccomandava di presentarsi in clergyman e camice bianco, quelli forse che in parrocchia rifuggono il confessionale per tanti motivi. Già... proprio questo il primo motivo della mia riflessione: perché quando siamo in parrocchia non troviamo mai del tempo per dedicarci con assiduità e con calma alla celebrazione di questo sacramento della misericordia di Dio e qui siamo accorsi in massa? Forse anche per noi l'attrattiva e l'entusiasmo dell'iniziativa mettevano da parte le difficoltà che ci impediscono nel quotidiano di essere prima di ogni cosa ministri della riconciliazione. A volte dal confessionale fuggiamo anche noi preti: per mancanza di tempo, di pazienza, di formazione, di spiritualità...

Eppure anche a noi dà fastidio entrare in chiesa per confessarci e non trovare un confessore disponibile!

Le confessioni che ho celebrato con i ragazzi che si sono accostati a me sono state davvero stimolanti. Lì tutti hanno percepito l'opportunità di una celebrazione calma e distesa del sacramento, di una serena apertura del proprio cuore al sacerdote che avevano di fronte, della necessità di rivalutare e vivere più intensamente il perdono di Dio.

I giovani della GMG, tutto sommato, sono stati i giovani delle nostre parrocchie, dei nostri movimenti, delle nostre associazioni. Quindi con un certo cammino di fede alle spalle, a volte intenso, a volte frammentario, a volte trascurato. Pochi si chiedevano il motivo della loro presenza lì, ma tutti avevano coscienza di vivere un'esperienza unica per la loro vita. Con questo voglio dire che, in linea di massima, non sono stato sconvolto dai loro peccati, bensì dal loro fermo desiderio di riprendere il cammino di fede con serietà. Ho percepito in alcuni casi la necessità e il desiderio di comprendere meglio il sacramento, di riappropriarsi con maturità e verità del valore evangelico della riconciliazione, di superare alcune storture dovute ad un'educazione alla fede superficiale e limitata.

Ringrazio il Signore ancora una volta per avermi scelto quale ministro della riconciliazione tra Lui e gli uomini, facendomi toccare sempre di più la straordinaria sua bontà. Ringrazio il comitato organizzativo per essere riuscito a realizzare un'iniziativa del genere con serietà e competenza.

Padre Michele Scarso O.P. e padre Giorgio Carbone O.P.

Caro don Luca,

ti ringraziamo per averci dato la possibilità di vivere in prima persona la straordinaria avventura della recente XV Giornata Mondiale della Gioventù a Roma nell'Anno Santo del 2000. In quei giorni, nel Circo Massimo, con centinaia di altri sacerdoti ci siamo avvicinati a confessare tanti giovani cuori che sentivano il bisogno del perdono di Dio.

E' difficile esprimere le profonde impressioni che quei giorni ci hanno lasciato e che pensiamo ricorderemo per tutta la vita. Una di queste è che molti giovani sebbene si accostassero, almeno saltuariamente, al sacramento della Penitenza, hanno riscoperto e vissuto con maggiore consapevolezza questo prezioso strumento della misericordia di Dio. Lo testimonia la serietà con cui si sono preparati a riceverlo e viverlo, grazie soprattutto alla presenza di giovani volontari che hanno dato disposto i penitenti a vivere questo sacramento come un incontro con Cristo. Crediamo che la presenza per i giovani penitenti dei loro coetanei che parlavano nel loro linguaggio dell'amore misericordioso di Dio - indicato dalle parole: "fissatolo lo amò" - aiutandoli nello stesso tempo a guardare bene in faccia la realtà del peccato nella loro vita, a mettersi con verità di fronte a Dio e ad accogliere le parole del sacerdote, abbia dato un'impronta particolarmente positiva per cogliere con abbondanza il frutto di questo sacramento.

La presenza dei volontari è stata preziosa con la preghiera mentre gli altri si confessavano, e anche dopo, quando accoglievano il penitente con un caloroso abbraccio e lo accompagnavano davanti alla Croce nel centro del Circo Massimo. Questo gesto è stato tra i più commoventi, e il segno che i giovani amano la Croce, rivelazione dell'amore folle di Dio per l'uomo peccatore.

Certo, l'atmosfera di quei giorni era speciale, così come il luogo, dove tanti cristiani hanno versato il loro sangue per non rinnegare Gesù Cristo, tuttavia pensiamo che chi ha ritrovato e gustato la gioia del perdono, grazie anche alla presenza di ragazzi della loro età, abbia sentito quel perdono come un ritorno a casa, nella propria famiglia.

L'esperienza della confessione in quel clima di grande familiarità, come solo i giovani sanno creare, riteniamo che valga come una grande catechesi sulla confessione che una parte di quelli che ho potuto incontrare ha ammesso di non capire e in un certo modo di subire.

Altre due ultime considerazioni. Abbiamo notato che in generale i sacerdoti hanno preso le cose con calma, sentendo in questi giovani un grande bisogno di parlare e di confrontarsi proprio con il ministro di Cristo. La seconda considerazione riguarda il fatto che l'esempio dei giovani che si confessavano, ha avuto un effetto trascinate presso gli incerti e i dubbiosi, innescando una sorta di reazione a catena.

Con questo speriamo di essere riusciti a comunicarti, almeno in parte, quell'incanto nel vedere i torrenti di grazie che scorrevano in quei giorni, quella gioia che abbiamo condiviso con il Padre celeste al vedere il ritorno di tanti figli.

P. Pierangelo Casella

Caro don Luca Ferrari,

ho avuto la gioia e la grazia di aver partecipato alle tre giornate del Circo Massimo come confessore ed è stata per me un'esperienza molto bella.

Quello che ho notato è che i giovani che sono venuti erano tutti alla ricerca di un incontro forte con il Signore: mi è sembrato che da tempo aspettassero questo momento e non hanno esitato ad intraprendere un cammino che è partito da lontano, dai loro paesi e dalle loro esperienze di origine, per giungere a realizzarlo nel contesto della GMG, in un contesto di fede condivisa che nemmeno il grande caldo di quei giorni ha potuto fermare.

La forza di quelle giornate penso sia proprio nella consapevolezza che l'amore del Signore non abbraccia solo ciascuno di noi individualmente, ma come popolo, come comunità e che le difficoltà che ognuno trova nel proprio cammino di fede sono comuni a tutti e perfino le proprie lacune e peccati non sono di ostacolo alla grazia del Padre, ma se perdonati innescano un cammino di conversione e di vita nuova che colma il cuore del Padre di gioia, il quale a sua volta la riversa nel penitente inondandolo di fiducia e speranza.

I giovani con i quali ho potuto condividere la gioia della riconciliazione, hanno manifestato inoltre un vivo desiderio di dialogo e di guida spirituale. Se il peccato è tenebra, Gesù è luce: è Lui che cercavano di incontrare attraverso i percorsi oscurati e distorti dell'esperienza di peccato. Come confessore, la gioia più grande è stata per me quella di poter indicare loro che Gesù che loro cercano non è lontano dalla loro vita, anzi è già presente nel loro cuore quando la loro ricerca è autentica. Sì, perché è Lui il Maestro che li chiama alla verità e li guida alla libertà.

Se la GMG è un grande dono che il Signore ha fatto a tanti giovani, è pure un dono grande a tutta la Chiesa e a me in particolare perché ho potuto constatare come il Signore sia vivo e operante in mezzo alla sua Chiesa e nel cuore di ogni credente.

Grazie don Luca anche di tutto il tuo lavoro e del lavoro di tutti coloro che hanno collaborato a rendere attuale la grazia del Signore.

Grazie ancora

P. Rafael Pascual, L.C.

Caro Don Luca,

sono P. Rafael Pascual, uno dei sacerdoti che ha avuto la gioia di poter partecipare all'esperienza dell'incontro di tanti giovani con Gesù Cristo attraverso il sacramento della confessione, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, presso il Circo Massimo.

Lo scorso venerdì, mentre mi recavo al Circo Massimo, mi sono domandato se era stato previsto un servizio confessioni anche per Tor Vergata, perché sicuramente ci sarebbero stati tanti desiderosi di confessarsi.

Così, io ed altri quattro sacerdoti siamo andati a Tor Vergata con l'intenzione di offrire un servizio confessione (dopo ci siamo accorti di essere, per caso, di cinque nazionalità diverse: Spagna, Cile, Irlanda, Messico e Stati Uniti). E' stata un'esperienza meravigliosa, indimenticabile, una delle gra-

zie del Signore più grandi e più belle che io abbia ricevuto nella mia vita. Sembrava come se ci fosse stato un appuntamento che già Dio aveva previsto nella Sua Provvidenza con tutte quelle persone che si sono avvicinate a noi per riconciliarsi con Lui, chiedere qualche consiglio, qualche parola di coraggio o di conforto,... Ringrazio il Signore per questo dono così bello, che ha superato ogni nostra aspettativa e anche il piccolo sacrificio di rimanere tutta la notte in veglia. Le ore sono trascorse velocemente. Abbiamo avuto la gioia di essere accompagnati dal Signore (eravamo accanto ad una "cappella di campagna", dove dalle undici fino alle cinque c'era il Santissimo solennemente esposto). Mi sono sorpreso di non essermi stancato. Che io ricordi, era la prima notte trascorsa senza dormire nemmeno un minuto. Sinceramente il mio piano non era proprio quello, ma piuttosto pensavamo di tornare a casa magari dopo la veglia con il Papa, e tornare all'alba per la concelebrazione. Dio aveva altri piani...

Per quanto riguarda l'esperienza del Circo Massimo, mi sembra molto interessante la proposta di un "ministero" del perdono. Sono sicuro che bisogna fare qualche cosa in questo senso per aiutare i fedeli (e i sacerdoti) a rivalutare questo tesoro che Dio ha messo nelle nostre fragili mani. Prendo l'occasione per domandare se Lei sa se si è pensato di fare qualche cosa simile riguardo al sacramento della penitenza per il giubileo delle famiglie. Penso che questa sarebbe una buona occasione per continuare l'esperienza avuta nelle GMG.

La saluto cordialmente, e La ringrazio per tutto quello che ha fatto, sia nella preparazione come nello svolgimento di questo ministero così importante e fecondo per tantissimi giovani che si sono beneficiati. Tanti auguri per il gruppo di giovani che hanno accompagnato i loro coetanei nella preparazione alla confessione.

P. Serafino Fiore

Carissimo don Luca,

grazie per avermi dato, nei bei giorni di GMG/Circo Massimo, l'opportunità delle confessioni, per la mirabile organizzazione durante la GMG e le iniziative che ne sono seguite.

Riporto di seguito una mia riflessione, che è stata uno "spunto" per un'ulteriore memoria.

QUANDO PENSO AI GIOVANI

Che idea ci portiamo dentro dei giovani di oggi? Le categorie che fino all'altro ieri aiutavano a definirli sono cadute in frantumi come il muro di Berlino. Altrettanto può dirsi delle etichette che servivano a delinearne un identikit, o quanto meno delle tendenze. Le caselle sociologiche si rivelano troppo anguste per definire un mondo che a noi adulti risulta chiaro e nello stesso tempo sfuggente, carico di speranza e gravido di interrogativi.

Eppure ognuno di noi un'immagine - se non un'idea - del giovane se la porta dentro: può essere quella del consumatore all'ipermercato, del viaggiatore sulla metro, del nottambulo in discoteca, dell'innamorato che sbaciucchia la ragazza. C'è il rischio che una di queste immagini definisca la nostra idea del giovane, o che di tutte facciamo un collage, sempre alla ricerca di un ritratto compiuto.

Da un po' di tempo, precisamente dal 15 agosto 2000, quando penso ai giovani riporto alla memoria file sterminate di loro che invadevano pacificamente Roma per la Giornata Mondiale Giovani: in gruppo, ordinati, sorridenti, contagiosi di pace e di speranza. Per niente vogliosi di dire "ci siamo anche noi", se non al sole impietoso o ai monumenti più antichi, che pure ne avevano viste tante. "Ci siamo anche noi", con la nostra pazienza e santa testardaggine, non è poi tanto vero che viviamo solo di comforts e di attimo presente.

E se questa è l'immagine, automaticamente essa si tira appresso come ciliegie altrettante domande: ma quei giovani da dove venivano? Dove sono tornati? Sono in qualche modo reperibili oggi, o sono stati risucchiati dal nulla da dove venivano?

L'esperienza delle confessioni al Circo Massimo, una delle più intense e significative del mio venticinquennale ministero sacerdotale, mi ha aiutato a dare delle risposte: quei giovani sono gli stessi che trovi in metro, all'ipermercato, in discoteca, o su dei muretti a sbaciucchiarsi. Sono gli stessi, perché al Circo Massimo ho avuto la grazia di ascoltarne le domande e coglierne le paure. Sono gli stessi, anche se è forte il rischio di credere che "dopo" si volti semplicemente pagina, tanto ba-

sta calarsi sul volto un'altra maschera, e via per un altro ruolo. No, al Circo Massimo ho sperimentato con mano che ci sono domande al di là delle maschere, c'è un cuore che si interroga al di là delle risposte prefabbricate da internet o dalla grande giostra dell'evasione. L'amicizia, l'amore, il futuro, il lavoro, il rapporto con i genitori: le domande di sempre, d'accordo, ma oggi più che mai esposte al dilemma, se cioè Dio sia una persona vera o un idolo in più. Con la consapevolezza che solo l'amore di Dio riesce a tessere una trama, che altrimenti si sfilaccia inesorabilmente.

Mi ha sorpreso molto la "serietà" con cui i giovani arrivavano all'appuntamento con il perdono di Dio: andavano al sodo, erano disposti ad interrogarsi su ciò che conta, la "consistenza" appunto del proprio rapporto con Dio. Ricordo di aver provato particolare sorpresa confessando i giovani francesi, proprio perché pensavo che all'ombra della Tour Eiffel la secolarizzazione avesse fatto terra bruciata. Ricordo vagamente i volti dei giovani che ho "confessato", perché non sono un gran fisionomista, ma la "pulizia" della loro anima certamente me la ricordo meglio. Ho capito il loro bisogno di essere guidati. E ho capito ancora di più che essere ministri della misericordia di Dio è bello. Vale la pena, quanto meno.

Rinnovati auguri.

Reverend Patrick J. Travers

Servire come confessore al Circo Massimo durante la 15° GMG celebrata a Roma in questo anno millenario è stato uno dei momenti di maggiore soddisfazione del mio ministero sacerdotale.

Io ho accompagnato un gruppo di circa 80 giovani e 25 adulti, guidato dal nostro Vescovo, proveniente da una remota diocesi dell'Alaska. Ho ascoltato confessioni per 6 o 7 ore durante ognuno dei tre giorni di celebrazione, ed ho celebrato il Sacramento della Riconciliazione circa 70 volte in italiano (poiché io ho studiato teologia e diritto canonico a Roma alcuni anni fa) e circa 40 volte in inglese, con penitenti provenienti da ogni parte del mondo.

La maggioranza di coloro con cui ho celebrato il Sacramento erano, ovviamente, dei giovani. Io sono stato molto commosso dalla umiltà e sincerità con cui essi condividevano le gioie e le sfide della loro relazione con Dio e con gli altri. Per molti di loro, l'esperienza del pellegrinaggio era essa stessa un riflesso dell'amore e della potenza di Dio che opera attraverso le nostre debolezze umane. In molti casi, l'esperienza del caldo, della folla, la corsa precipitosa necessaria per mantenersi in orario, i contrasti inevitabili quando si vive temporaneamente a stretto contatto con gente di età diverse, in alloggi ristretti, complicati per molti dal "salto di fuso orario" che accompagna i voli intercontinentali, minacciavano i pellegrini con un senso di disappunto e disillusione per un pellegrinaggio che, forse, avevano immaginato in modo molto diverso. Per quasi tutti, però, questa esperienza della croce è stata apprezzata come una specie di penitenza, ricordandoci della chiamata del Signore ad elevarci alle sue aspettative, piuttosto che pretendere che lui soddisfi le nostre, e a dipendere dalla sua potenza di amore, piuttosto che dalla forza umana che tutta viene a mancarci troppo velocemente.

In alcuni casi, era evidente che la celebrazione del Sacramento era per il penitente, giovane o vecchio, un momento chiave in un processo di conversione in cui il pellegrinaggio giocava un ruolo importante. In quei momenti, io ho sentito molto forte il privilegio di agire per conto di Dio, poiché Lui arrivava attraverso di me a questi fratelli e sorelle.

L'esperienza reale di avere trascorso così tanto tempo al Circo Massimo con preti e penitenti provenienti da tutto il mondo, celebrando il medesimo Sacramento d'amore, servito da generosi volontari della nostra nazione ospitante, con migliaia di persone che celebravano la Messa parecchie volte al giorno in diverse lingue, mi ha commosso sia dal punto di vista spirituale che dal punto di vista emotivo. Sarò sempre grato per questo momento meraviglioso, e pregherò per tutti quelli con cui l'ho condiviso.

Rudy Barbolini

Io non ero nel servizio confessioni, ma ero un volontario ufficiale della GMG. Come tale dovevo fare servizio d'ordine su quel fatidico muretto che c'era tra il Circo Massimo e i gazebo delle confes-

sioni. E quindi il primo giorno non ho avuto modo di stare a stretto contatto con quello che facevano i miei amici, se non guardando i ragazzi che si andavano a confessare.

Alla fine del primo giorno, mi ricordo che ho incontrato don Luca, dopo dodici ore che eravamo lì e gli ho chiesto: "Dai, dammi un resoconto della giornata". Mi ricordo che mi ha detto esattamente questa frase: "Penso che stia succedendo qualcosa di grande!". Sono rimasto un po' così, e sono andato a casa quasi sconcertato, perché pensavo: "Va beh..., molta gente che si confessa, è bellissimo..." Però, non avevo capito in profondità quello che don Luca voleva dirmi... e probabilmente non lo capisco tuttora.

Però il giorno dopo è successa una cosa che mi ha molto colpito: è arrivata una mia amica del Servizio Confessioni portando con sé una ragazza francese che piangeva a dirotto, che però era alle sue spalle, un po' distante. Mi ha chiesto: "Questa ragazza si è persa. Come faccio? Dove la porto?". Io subito ho risposto alla volontaria indicandole varie possibilità. Questa ragazza, a un certo punto, non mi ricordo come, ha sentito che ho detto qualcosa in francese, si è fatta avanti e mi ha detto: "No, no, non mi sono persa!" Mi ha guardato negli occhi: piangeva, ma era piena di gioia. Mi ha guardato e mi detto: "Non mi sono persa. Capisci cosa succede?". Praticamente, piangeva per la gioia della confessione!

Questo episodio mi ha toccato molto, e mi ha spinto il giorno dopo a passare i momenti liberi che avevo a girare fra i confessionali, andare avanti e indietro, appunto per guardare le persone che si andavano a confessare e che venivano fuori dal confessionale.

Poi il terzo giorno ho incontrato vari scout della Rosea, che si erano andati a confessare e mi hanno trasmesso tutte le loro emozioni, la loro esperienza... E da questo ho capito qualcosa in più di quella frase che mi ha detto don Luca il primo giorno.

P. F.C., L.C.

"Padre, mi potrebbe confessare?"

Era il sabato 19 agosto. Ero arrivato alle vicinanze di Tor Vergata, la grande pianura che ha alloggiato i giovani durante la vigilia e la Messa con Giovanni Paolo II. Alle undici del mattino, insieme ad altri quattro sacerdoti. La moltitudine dei giovani era notevole; si muovevano come maree d'acqua mosse dal vento. Il sole era un disco di fuoco che buttava il suo caldo rovente su ciascuno di noi. Sembrava che si concentrasse su di te. Tutti i camminanti trasportavano bottiglie d'acqua, distribuite dai volontari del Giubileo, per bere durante il tragitto.

Mi sentivo un po' insicuro e come fuori posto. Io non sono tanto giovane, ho 42 anni e sono sacerdote. L'attrazione di partecipare in qualche modo a questo evento era intensa. Mi sono lasciato contagiare dall'euforia e dall'entusiasmo di questa gioventù pellegrinante e ho deciso di andare alla veglia con il Papa per partecipare insieme ad essi. In particolare volevo cogliere l'occasione e offrirmi per ascoltare le confessioni. Ero vestito di nero, con il "clergyman", per essere riconosciuto come sacerdote. Questi sono momenti molto speciali per godere, in mezzo ad una moltitudine di giovani cattolici, del fatto di essere sacerdote. Malgrado il caldo piuttosto intenso, mi rinfrescavano gli sguardi pieni di curiosità di decine di giovani, e ancora mi rinfrescavano di più i loro saluti che mi dedicavano sempre con un gran sorriso: "Buon giorno, padre", "¡Mira, olé, esos son curas!" "Da dove è lei?". Facevamo conversazione, un po' di qua, un po' di là, in lingua spagnola, inglese, italiana, e anche un breve saluto in francese e portoghese, e con gesti salutavamo tutti gli altri, le cui lingue non capivamo.

Avevamo, i miei compagni ed io, l'intenzione di confessare, ma sapevamo che non c'era niente di organizzato al riguardo. Ci siamo resi conto nei giorni precedenti che migliaia di giovani si erano confessati nelle celebrazioni organizzate nel Circo Massimo a Roma, ma molti erano rimasti senza confessarsi. Come si può confessare due milioni di giovani in tre giorni?

Quando arrivammo alla pianura di Tor Vergata, vedevamo migliaia di giovani accomodarsi sull'erba e sistemarsi il meglio possibile per trascorrere il resto del giorno e passare la notte in attesa della venuta del Papa. Tor Vergata presto si trovò coperta di piumini, coperte e materassini.

Nei "sobborghi" di questa immensa città fatta da giovani e sacchi a pelo trovammo una piccola piattaforma, con un altare al centro. Forse era il posto più adatto per la nostra missione.

Mi sentivo ancora dubbioso e incerto. Cosa accadrà se mi metto l'alba bianca dal collo ai piedi, e una stola viola sulle spalle? Qualcuno si renderà conto che si tratta delle vesti proprie di un confessore? Io avevo paura che, in un ambiente di festa come quello che c'era lì, un prete con il desiderio di confessare passasse inavvertito.

Mi vestii. Guardai intorno. C'era molta gente. Qualcuno si sarebbe dovuto rendere conto che c'ero lì, e che c'ero per confessare. Ma sembrava che ciascuno continuasse ad essere occupato nelle sue cose, sistemando le sue scarse appartenenze per passare la notte.

Mi dissi fra me che dovevo avere pazienza, che non era cosa di poco conto avere il valore di confessarsi, e meno ancora per primo. Ma ti scoraggiava che nessuno ti dicesse nulla, nemmeno per domandarti che cosa facevi lì vestito in quel modo.

Poco dopo sento qualcuno che mi tocca le spalle. Quando mi giro, mi trovo davanti una giovane che mi domanda: "Padre, mi può confessare?" Fu come trovarmi con un amico che non vedevo da molti anni. Fu la migliore sorpresa e il miglior omaggio.

A partire da quel momento non mancarono i penitenti. Confessammo, i miei quattro compagni ed io, quasi senza interruzione (soltanto per mangiare e prendere un po' di caffè, dalle 12.30 del sabato alle 6 a.m. della domenica). Tutta la sera e tutta la notte ascoltando decine di giovani che volevano essere ascoltati, raccontare le loro esperienze e trovarsi con Gesù Cristo. Ci sono riusciti.

Quello che cominciò con una timida partecipazione da parte nostra si convertì in un successo di fede e di esperienza di Gesù Cristo per tutti noi.

Severina Miselli

Anch'io, al Circo Massimo, ho preparato alle confessioni e ho condiviso con molti miei amici la stessa paura prima di cominciare e la stessa gioia di vivere per tre giorni come testimone di tanti episodi, ... che penso possano essere chiamati proprio dei "miracoli"!

Però io a Roma avevo sbagliato una cosa. Dopo i tre giorni, quando è finito tutto, io ero stanchissima, quindi, in un certo senso, dicevo: "Va beh... è finita". Però mi sentivo anche molto triste, perché mi rendevo conto dell'esperienza particolarissima e fantastica che avevo vissuto e che era ormai conclusa.

E invece, una settimana fa, sabato scorso, mi è successa una cosa che mi ha cambiato totalmente la prospettiva: è venuta a trovarmi una mia amica e mi ha chiesto di questa esperienza. Mi ha chiesto cosa dicevamo ai ragazzi, e io, mentre le parlavo e le raccontavo cosa dicevamo, mi sono accorta che aveva lo stesso sguardo, gli stessi occhi che avevano i ragazzi a Roma quando facevamo le preparazioni. Allora mi sono resa conto che adesso, dopo Roma, potevo arrivare dove prima non ero mai arrivata, perché con questa ragazza avevo parlato tante volte, anche di queste cose, ma quella era la prima volta che vedevo che le arrivavo al cuore.

Penso che la cosa più bella, e della quale mi sono resa conto una settimana fa, è che l'esperienza di Roma non è finita, perché ci ha proprio cambiato; e penso che se riusciremo a tenerla viva nei nostri cuori potrà continuare, penso per sempre.

Valentina Castagni

Quelli di Roma sono stati veramente dei giorni meravigliosi, soprattutto grazie alla possibilità che abbiamo avuto, di vivere un'esperienza così grande come quella al Circo Massimo.

Lì ho sperimentato di persona quanto è grande l'amore che il Signore ha per ognuno di noi.

Era la prima volta che partecipavo ad una GMG e non mi aspettavo certamente una cosa simile.

Tanti sono stati i giovani che sono venuti da me con il grande desiderio di essere preparati, in tanti ascoltavano attenti le mie parole e in tanti si sono messi a piangere.

Sapevo benissimo di avere un compito di grande responsabilità e per questo avevo paura di sbagliare, di non essere all'altezza; quei giovani non erano lì per gioco, ma erano alla ricerca di una risposta, la risposta che poteva cambiare la loro vita.

Ho avuto tante incertezze; poi, alla fine, le parole mi venivano spontanee, come se qualcuno me le suggerisse. Di una cosa sono sicura: lì vicino a me, vicino a noi c'era il Signore.

Un ragazzo in particolare non dimenticherò. Mi raccontò la sua esperienza: stava passando un momento di grande crisi spirituale, voleva ricominciare, ma non sapeva come. Iniziai a raccontargli la mia esperienza d'incontro con il Signore, volevo che anche lui provasse quella gioia; mi chiedevo "cosa posso fare di altro?"

A qualcosa servì. Dopo la confessione tornò da me, mi ringraziò e mi disse: "Sai, avevi ragione, adesso ci provo anch'io; spero non ti dispiaccia, ma al sacerdote ho detto che oggi ho incontrato un angelo".

E' stato davvero bello poter dare una parola di conforto, dare una speranza, condividere con altri la mia gioia.

Indimenticabile è stata la riconoscenza con cui quei giovani mi salutavano e mi ringraziavano: "Grazie, perché adesso cambio. Grazie, perché avete ragione..., avevi ragione". Una ragazza che accompagnai alla croce mi confidò: "Ringrazierò il Signore anche di avere incontrato te". Poi tanti abbracci e tanti sorrisi, tutte cose che a ripensarci mi danno una gioia indescrivibile.

Una cosa è certa: io in quei giorni non ero lì per caso, il Signore mi aveva voluto lì, Lui mi aveva fatto quell'immenso dono.

Da questa esperienza ho ricevuto tanto, anche io sono cambiata. Ogni giovane che mi si presentava davanti, ogni parola che gli dicevo, faceva riflettere me per prima.

Una cosa mi rimarrà sempre in mente di quelle giornate: i tanti volti di quei giovani usciti dai confessionali sprizzavano di gioia, una gioia che era contagiosa. In particolare una ragazza, proprio mentre la stavo preparando, mi ha detto: "Stamattina, mentre uscivo di casa, una signora mi ha fermato e mi ha detto: "Ieri sono stata al Circo Massimo e lì ho visto dei giovani che avevano degli occhi belli". Secondo me questa è una immagine bellissima... e la ragazza mi ha detto: "Sì è vero, anch'io sono venuta qua e ho visto che avete gli occhi belli". E anch'io ho visto, dalle persone che uscivano dai confessionali, proprio delle persone che avevano gli occhi belli: erano i giovani che avevano incontrato il Signore, ed erano in tanti. Da più di una persona sentii dire: "Questa è stata la confessione più bella della mia vita".

Anche io penso di non avere mai provato tanta gioia nel ricevere il perdono del Signore.

Ora che siamo tornati da Roma, non è tutto finito, ma mi sento proprio chiamata a raccontare a tanti, anzi a tutti, questa esperienza. E penso che non solo là, ma anche qua, possiamo aiutare, comunque condividere con altri la gioia dell'incontro del Signore.

Valeria Castagni

Le giornate trascorse a Roma, in particolare al Circo Massimo, sono state per me stupende.

Quello che ho provato in quei giorni e la "carica" che ho ora non sono descrivibili.

Non avevo mai partecipato ad una GMG o ad altre simili esperienze e certamente non mi aspettavo di provare una tale gioia e tali emozioni.

A Roma ho potuto sperimentare ancora una volta l'amore che il Signore ha per ognuno di noi e penso che il servizio che abbiamo svolto sia stato più di ogni altra cosa un grande dono: è Lui che ha voluto che fossimo là e che provassimo quella gioia.

All'inizio tante paure, timori, interrogativi...; poi, dopo la prima preparazione, il primo impatto, più niente di tutto ciò. Le parole uscivano spontaneamente, nemmeno il libretto blu con tanti appunti scritti serviva. Non ti trovavi davanti una persona come tante, ma quel giovane, quel gruppo, diversi l'uno dall'altro, con proprie esperienze e per ognuno di loro provavi emozioni diverse.

Ho cercato di fare riflessioni partendo dalla parte o dalla frase del testo del Giovane Ricco che più li aveva colpiti, ho cercato di dare tanta speranza, di trasmettere la gioia che provavo in quel momento, ma prima di tutto sono stata pronta ed interessata ad ascoltare ciò che mi dicevano. Molti giovani, soprattutto quelli che arrivavano da soli, mi raccontavano molte cose di loro stessi. Per esempio un ragazzo mi ha raccontato che fino a quattro anni prima non credeva, aveva vissuto un periodo di forte depressione, aveva lasciato lo studio, poi in diverse occasioni gli era capitato di leggere il brano del Giovane Ricco che gli aveva posto degli interrogativi, lo aveva messo in discussione e con l'aiuto di diverse persone era riuscito a superare quel terribile momento. Aveva iniziato poi a frequentare la parrocchia, ad avere fede e fiducia nel Signore, che lo aveva condotto fino a Roma. E lì la sorpresa, l'emozione e la gioia più grande quando, durante la celebrazione al

Circo Massimo, ha sentito di nuovo il brano del Giovane Ricco. Questa è la prova che il Signore non fa niente per caso, ma ha un progetto meraviglioso per ognuno di noi!

Un altro ragazzo ha ascoltato la mia riflessione, poi mi ha fatto una domanda: "Ma tu come ti poni di fronte a questo brano?". Subito mi ha colto di sorpresa, poi però sono stata molto felice di raccontare la mia esperienza, perché è stato anche un modo per dimostrargli che quello che pochi secondi prima gli avevo detto non era qualcosa di imparato a memoria, ma qualcosa che sentivo veramente, che avevo vissuto e su cui avevo riflettuto.

Un altro gruppo di venti ragazzi, che avevo preparato il primo giorno, sono tornati l'ultimo chiedendo se li potevo preparare di nuovo perché al loro gruppo si era unito un amico. Si ricordavano perfino del mio nome e del numero del gazebo ed erano tornati per chiedere il mio aiuto. Questo mi ha fatto sentire veramente felice!

Molti giovani mi ringraziavano, non consapevoli che un grande dono e un grande aiuto me l'avevano dato loro.

In quei giorni l'atmosfera al Circo Massimo era sorprendente, non si poteva certo negare che il Signore fosse lì presente in quei giovani che uscivano piangendo dal confessionale con lacrime di gioia e di speranza.

Mi ha colpito poi una bellissima scena: c'era un giovane lì sul marciapiede che stava piangendo e ad un certo punto il sacerdote che lo aveva appena confessato, e che stava già confessando un altro ragazzo, si ferma, si alza, gli va di fianco, si siede accanto a lui, gli mette una mano sulla spalla e resta con lui... È stata una immagine bellissima, perché mi ha fatto proprio vedere che anche i sacerdoti non erano lì per caso, e non confessavano così per confessare, ma ci tenevano proprio a quei giovani che venivano lì per ottenere il perdono.

Attraverso le esperienze, le paure, le speranze di quei giovani ho capito molte cose: è bello lottare per delle cose grandi, è bello portare speranza a chi l'ha persa, è bello potersi confrontare con altri giovani!! E sinceramente mi sono anche resa conto che non avevo mai provato una tale gioia nell'accostarmi al sacramento della riconciliazione.

Comunque la cosa più bella di tutto ciò è stato poter condividere quest'esperienza con degli amici stupendi.

Penso inoltre che tutti quei giovani non torneranno indifferenti alle loro parrocchie, ma come noi porteranno dentro la grande ricchezza di quei giorni e sicuramente qualcosa cambierà!!!

don Juan Andrés Caniato

Purtroppo non ho potuto partecipare al forum, ma vi ringrazio dell'iniziativa. Ho vissuto il "Circo Massimo" come prete, con molte ore di un servizio che mi ha segnato profondamente. Mi ha aiutato a maturare una maggiore disponibilità all'ascolto e all'accompagnamento dei giovani (molti dei quali incontrati casualmente, nel confessionale della Cattedrale: universitari, turisti...), ma anche una grande fiducia nella grazia soprannaturale che è il senso stesso di questo sacramento. Al Circo Massimo, come tante volte anche nel ministero ordinario, ho visto giovani rifiorire alla speranza e avviarsi ad un cammino di vita cristiana più solido e consapevole. Ho visto giovani passare dal senso di colpa, ad un pentimento sincero, che è un dono di Dio, un vero atto d'amore. Provo una gran pena per quella sorta di "riserva" che molti hanno nei confronti della Confessione: chissà cosa penderà il prete di me? chissà che idea si farà? perchè parlare di cose così intime con uno che non mi conosce? Oppure anche l'imbarazzo di fronte al prete che ti conosce bene... Come prete posso attestare che l'unica vera impressione che rimane è la gioia di essere testimoni della misericordia di Dio.

Mi sembra che ancora una volta, il Papa con il suo motu proprio (reso noto oggi) ci chiede di credere nell'efficacia di un dono che va custodito con fede e senza sovrapposizioni umane.